

PEDOFILIA 08/10/2007 - Telefono Arcobaleno: "Bambini italiani in video pedofili"

L'organizzazione ha denunciato al Nucleo Investigativo Telematico un sito che diffonde video pedofili di produzione italiana. "Meno del 2% dei minori sfruttati viene identificato"

MILANO - Telefono Arcobaleno ha denunciato al Nucleo Investigativo Telematico un sito che diffonde video pedofili di produzione italiana e con bambini italiani. "Una segnalazione preoccupante quella di oggi alla quale dovrebbe essere riservata la massima attenzione - sottolinea il presidente Giovanni Arena - soprattutto poiché, dall'ultimo report di Telefono Arcobaleno, si evince che meno del 2% dei bambini sfruttati viene identificato." Secondo l'associazione "la domanda di materiale pedopornografico è europea, e la dimensione della pedofilia online dal 2006 a oggi, praticamente raddoppiata, ha la sua radice in Europa e vede l'Italia fra in principali Paesi consumatori di materiale pedopornografico." Il Nit, fa sapere l'associazione, ha acquisito la segnalazione del sito contenente "bimbi di lingua italiana" e ha confermato di avere avviato le indagini su scala internazionale. Telefono Arcobaleno chiede "sulla scia della decisione presa dall'Interpol proprio oggi, di pubblicare sul proprio sito, il volto di un 'predatore di bambini' un maggior coordinamento internazionale nella lotta contro la pedofilia on line e sottolinea la necessità che si lavori maggiormente sull'identificazione dei bambini vittime per riuscire poi a liberarli dalla prigionia delle organizzazioni criminali".

© Copyright Redattore Sociale

AMBIENTE 08/10/2007 - Educazione alla mobilità per gli studenti di Reggio Emilia

Sono 5 mila dalle 27 scuole primarie della città: contribuiranno a liberare l'aria della città dall'anidride carbonica, guadagnando un "miglio verde" ogni volta che andranno a scuola in bici, a piedi, con i mezzi pubblici

REGGIO EMILIA - "Le foreste non si difendono da sole. Aiutale anche tu". "Non è astuzia, né furbizia, buttare a terra l'immondizia". Sono alcune delle filastrocche contenute nell'album che 5mila bambini delle 27 scuole primarie di Reggio Emilia utilizzeranno per partecipare alla quarta edizione di "Raccogliamo miglia verdi - Andiamo a Kyoto, prendiamo il Protocollo e riportiamolo nella nostra città!".

Un'iniziativa di educazione alla mobilità sostenibile, sotto forma di sfida, promossa dal Comune - fino al 28 ottobre prossimo - e patrocinata da "Alleanza per il clima Italia". Mettendo in pratica comportamenti di mobilità sostenibile nel tragitto casa-scuola, i piccoli studenti contribuiscono a liberare l'aria della città dall'anidride carbonica, guadagnando un "miglio verde" ogni volta che andranno a scuola in bici, a piedi, con i mezzi pubblici o organizzandosi con un "car-pooling" (condivisione della stessa auto). Obiettivo del gioco è di collezionare almeno 20.570 miglia verdi - la distanza andata e ritorno in chilometri tra l'Emilia-Romagna e Kyoto -, simboleggiate da bollini colorati che indicano il mezzo utilizzato nel percorso casa-scuola-casa e che saranno raccolti su un album.

Per portare i temi del Protocollo di Kyoto nelle scuole, ma anche nelle famiglie, comportamenti di sostenibilità ambientale e azioni di mobilità sostenibile fanno punti non solo nel percorso casa-scuola-casa, ma anche il pomeriggio e durante il fine settimana. "Valgono", infatti, anche comportamenti legati al risparmio energetico e idrico, alla raccolta differenziata e all'utilizzo di prodotti a marchio ecologico. "Molte

delle 27 scuole partecipano con la quasi totalità delle classi - spiegano gli organizzatori - con un aumento del 60 per cento del numero dei bambini rispetto all'edizione precedente. È la dimostrazione di un grande interesse per i temi relativi al rispetto dell'ambiente e per le modalità divertenti proposte dall'iniziativa". Il progetto prende spunto dal format "Bambini a piedi attorno al mondo - raccogliamo miglia verdi", lanciato nel 2003 da "Alleanza per il clima Italia" e dalla Commissione europea, in concomitanza con la nona Conferenza mondiale sul clima. L'edizione 2007-2008 si svolgerà contemporaneamente a Reggio Emilia e Padova e rientra nel progetto internazionale "Zoom campaign 2007 – Kids on the move".

"Raccogliamo miglia verdi" si concluderà nel dicembre 2007, al Teatro Ariosto di Reggio, con una festa nel corso della quale saranno premiati i bambini e le scuole che avranno ottenuto i migliori risultati. I premi di quest'anno consistono in buoni acquisto di 500, 400 e 300 euro per le prime tre scuole classificate e un laboratorio di animazione teatrale su tematiche ambientali per la classe che avrà raccolto più miglia. E' inoltre stato introdotto un nuovo premio per la scuola che si sarà distinta nelle buone pratiche ecologiche del pomeriggio. Il premio consiste in una fornitura di carta ecologica Ecolabel del valore di 300 euro, per incentivarne l'uso anche nelle scuole e nelle famiglie. A tutti i bambini, oltre ai materiali didattici per la realizzazione dell'iniziativa (l'album e i bollini) saranno distribuiti un kit per il risparmio energetico composto da 3 lampadine a basso consumo e 4 riduttori di flusso per il risparmio idrico. Saranno inoltre forniti alle insegnanti e alle classi materiali di approfondimento dei temi trattati e un poster con i principali marchi ecologici reperibili in commercio. (en)

© Copyright Redattore Sociale

MINORI 08/10/2007 - Pubblico il volto del pedofilo, plaude don Di Noto alla scelta dell'Interpol

Il fondatore di Meter: "Nessuna violazione della privacy; questi soggetti sono già visti da milioni e milioni di utenti online"

AVOLA (SR) - Sulla scelta dell'Interpol di rendere pubblico il volto di un noto pedofilo online è intervenuto don Fortunato Di Noto, il sacerdote fondatore di Meter. "E' di fondamentale importanza rendere pubblici il viso di questi soggetti che sono stati ritratti durante gli stupri continuativi su bambini in tutto il mondo". E ricorda che "l'11 settembre 2007, i volontari di Meter hanno denunciato un portale contenente una serie di foto con un adulto a viso aperto (portale che è ancora online) che violentava una bambina di circa 5 anni". Si tratta, ricorda il sacerdote, "dell'ennesima denuncia di materiale pedopornografico che contiene in maniera del tutto visibile soggetti (anche donne) che ostentano e si mostrano senza inibizione a viso aperto". Dal 2006 ad oggi, Meter ha segnalato alla Polizia Postale circa 12 soggetti (tra cui 4 donne) e la stessa Polizia postale ha segnalato il tutto all'Interpol.

Nessuna violazione della privacy secondo Meter. "Nessuno può venirci a dire che è violazione di privacy quando di fatto milioni di utenti possono vederli già online", sottolinea ancora il sacerdote; "questi soggetti sono già visti da milioni e milioni di utenti online". Anche se "tutto deve essere autorizzato dalle forze dell'ordine e dalle autorità giudiziarie. Non siamo e non dobbiamo essere nel far west", ricorda don Fortunato, anche se "è pur vero che individuare questi soggetti significa stroncare violenza sui bambini". Ma non finisce qui: per don Di Noto "dobbiamo sollecitare, con le dovute cautele, che il data base dell'interpol con i volti dei bambini (ca. 500.000)

estrapolati dai sequestri del materiale pedopornografico siano resi maggiormente utilizzabili dalla parti offese, dai magistrati, e se necessario rendere pubbliche alcune foto di bambini in pericolo", conclude.

© Copyright Redattore Sociale

IMMIGRAZIONE 08/10/2007 - Nelle scuole lombarde mancano 250 mediatori culturali e linguistici

Sono solo 230 per oltre 100 mila alunni immigrati che rappresentano 169 diverse nazionalità. La denuncia di Cgil Cisl e Uil: "Al Governo chiediamo di stanziare fondi nella finanziaria 2008"

MILANO - Nelle scuole della Lombardia ci sono più di 100 mila alunni stranieri, ma sono solo 230 i mediatori culturali e linguistici. All'appello ne mancano almeno altri 250. La denuncia viene dai settori scuola di Cgil Cisl e Uil regionali. "Siamo di fronte ad una vera e propria emergenza -afferma Renato Capelli, segretario generale della Cisl scuola Lombardia-. Quattro anni di tagli agli organici hanno fatto diventare la presenza degli alunni stranieri un problema". I sindacati propongono un piano di intervento che coinvolga Stato, Regione, province e comuni e lo hanno presentato questa mattina all'incontro con Anna Maria Dominici, direttore dell'Ufficio scolastico regionale, e alcuni amministratori locali. "Al Governo chiediamo di stanziare fondi nella finanziaria 2008 -sottolinea Renato Capelli-. Anche Regioni comuni e province possono fare la loro parte, finanziando l'assunzione temporanea dei mediatori".

Nell'anno scolastico 2007-2008 serviranno circa 80 mila ore di docenza dedicate all'integrazione scolastica dei bambini stranieri. Mancano però i fondi, che in parte potrebbero venire dalle province e dai comuni con progetti concordati con le singole scuole e gli Uffici provinciali scolastici. Progetti per tamponare l'emergenza. Ma per il futuro è necessario prevedere l'assunzione in pianta stabile nelle scuole dei mediatori culturali e linguistici. "Certo i 230 mediatori che abbiamo adesso sono pochi -afferma Anna Maria Dominici, direttore dell'Ufficio scolastico regionale-. Le intese con i Comuni sono importanti, ma anche dal Governo devono venire più risorse per rendere costante la presenza del mediatore fra il personale docente". Dietro i banchi in Lombardia siedono bambini e ragazzi di 169 nazionalità e sono il 10% di tutti gli studenti lombardi. Le province con più studenti stranieri sono Mantova (14% sul totale degli alunni) e Brescia (12,6%). Seguono Cremona e Lodi (11%) e Milano (10,2%). Nel capoluogo lombardo ci sono scuole con oltre il 50% di bambini non italiani. (dp)

© Copyright Redattore Sociale

MINORI 08/10/2007 - Devianza, il peso della dispersione scolastica

A Napoli convegno organizzato da Croce Rossa e Social News. Carmela Cavallo, capodipartimento giustizia minorile: "Nella trasmissione ai ragazzi di un sistema di regole e valori, la scuola ricopre un ruolo fondamentale"

NAPOLI - "Non sono i giovani che abbandonano la scuola, è la scuola che abbandona i giovani". Queste le parole di Carmela Cavallo, capodipartimento giustizia minorile al ministero della Giustizia, al convegno tenutosi stamattina a Napoli, presso il Centro Europeo di Studi di Nisida "Abbandono scolastico: incidenza sulla devianza minorile".

Il convegno, organizzato dalla Croce Rossa Italiana e dalla rivista di promozione sociale Social News, nel tentativo di indagare sul nesso tra dispersione scolastica e devianza minorile, ha riunito associazioni di volontariato e istituzioni, insieme per recuperare la funzione educativa della scuola e contrastare l'abbandono scolastico. "Nella trasmissione ai ragazzi di un sistema di regole e valori, la scuola, nella fattispecie l'insegnante, ricopre un ruolo fondamentale per la sua capacità di strutturare una personalità armonica", dichiara Carmela Cavallo, la quale sottolinea l'importanza di una collaborazione tra le due principali agenzie di educazione e socializzazione, scuola e famiglia, affinché questo si verifichi. "I ragazzi che arrivano nelle nostre carceri, molti dei quali stranieri, nel 90% dei casi, non sono scolarizzati o hanno interrotto il loro percorso formativo", afferma ancora la Cavallo, aggiungendo che "la devianza è un fenomeno che taglia trasversalmente le varie classi sociali". Secondo il capodipartimento del ministero di Mastella, infatti, "a ben guardare, quello che hanno in comune i minori devianti è un background scolastico fallimentare: tra di loro, anche i figli delle famiglie bene, diplomati magari, che hanno frequentato scuole private, ma con ripetenze o percorsi scolastici non partecipati". "Occorre lavorare insieme, nel perseguimento di un ruolo di genitorialità sociale", conclude Carmela Cavallo, "per scongiurare il paradosso per cui la scuola che fuori non ha funzionato, dentro finisce per funzionare". Proprio a chi è "dentro" l'istituto penitenziario minorile di Nisida, ma ne uscirà presto con una nuova consapevolezza, si rivolgono moltissime iniziative: una tra tante, quella promossa dal giornale cittadino Il Roma, che vedrà alcuni detenuti impegnati in una giornata allo stadio, ad assistere a una partita del Napoli nella tribuna stampa. "Minigiornalista per un giorno non solo sarà per molti un'occasione per vivere per un giorno una passione, quella calcistica, ma rappresenterà anche un modo per cimentarsi nell'insolita veste di giornalista, con la soddisfazione, alla fine, di vedere pubblicato il proprio articolo di cronaca o commento alla partita su una testata locale", dichiara il caporedattore del Roma Roberto Paolo. (maria nocerino)

© Copyright Redattore Sociale

MINORI 08/10/2007 - Povertà ed esclusione dei bambini: l'Italia si piazza male in Europa

Il nostro Paese si piazza male, con quasi il 25% dei bambini a rischio, davanti solo a Spagna, Portogallo, Romania, Lituania e Polonia, però si attesta a metà della classifica Ue del benessere. Studio finanziato dalla Commissione europea
BRUXELLES - Povertà ed esclusione continuano a essere realtà per almeno 19 milioni di bambini europei. Lo rivela uno studio realizzato coi fondi della Commissione europea, e condotto sulla base di rapporti che 27 esperti nazionali hanno redatto su ciascuno dei paesi dell'Ue

Nonostante le molte differenze che esistono sia tra Stati membri che all'interno degli stessi (tra diverse regioni o tra città e campagna), gli esperti hanno rilevato che esistono una serie di punti in comune che inquadrano il problema della povertà tra i bambini nella (si suppone) ricca Europa.

Il rischio povertà dei bambini si lega indissolubilmente alle condizioni della loro famiglia: famiglie in cui i genitori sono disoccupati, ma anche le famiglie numerose da un lato (come avviene nel Sud Italia), o le famiglie con un solo genitore dall'altro, hanno le maggiori difficoltà per arrivare a fine mese.

Anche il profilo sociale dei genitori ha una grande influenza sulla futura vita professionale dei figli: il progresso sociale intergenerazionale è una realtà che le fasce più povere della popolazione non conoscono. Ciò si riflette moltissimo nell'educazione: meno elevato è il livello scolastico dei genitori, più alta è la probabilità che i figli abbandonino la scuola prematuramente. In sostanza, l'eredità di esclusione e svantaggio sociale tende a trasmettersi inalterata dai genitori alla prole, senza che l'intervento pubblico (sia in termini di servizi di assistenza, sia finanziario) riesca ad agire in modo efficace.

Gioca un ruolo importante sulla povertà dei minori anche la mancanza di politiche che rendano più semplice per le madri trovare e mantenere un impiego, oltre alla differenza salariale che le donne ancora patiscono.

Dappertutto poi i bambini facenti parte di minoranze etniche come i rom o con genitori immigrati sono a maggior rischio degli altri bambini di vivere sotto la soglia di povertà. I rischi maggiori di esclusione però riguardano i bambini che crescono negli istituti per orfani, i bimbi disabili, gli immigrati minorenni non accompagnati (15 mila in Italia), o ancora i bambini vittime di traffici, violenze e abusi.

Venendo alla situazione in Italia, secondo Strati, il profilo del bambino povero lo vede nato al Sud, in una famiglia numerosa, ovvero con tre o più fratelli, con uno o entrambi i genitori senza lavoro e il cui livello di educazione è basso. Fattori critici sono anche la disabilità e lo status di immigrato o di appartenente a una minoranza. In linea generale invece, il paese presenta una doppia faccia: da un lato il benessere dei bambini italiani non è male. L'Italia si piazza a metà della classifica europea, davanti a Francia e Regno Unito, ma dietro al blocco scandinavo, al Benelux, alla Spagna e alla Slovenia. Si tratta di una classifica che tiene in conto fattori come la salute, la sicurezza, le relazioni sociali e familiari, le condizioni abitative, ecc. Su questo buon piazzamento dell'Italia conta molto positivamente il fatto che la famiglia estesa, soprattutto al Sud, funziona molto bene come ancora di salvezza per evitare che si scivoli dal rischio povertà alla vera e propria indigenza.

Male invece per l'esposizione dei minori al rischio povertà: l'Italia slitta in fondo alla classifica, con il 24% dei minori a rischio, seguita da Spagna, Portogallo (24% anche per loro), Romania (25%), Lituania (27%) e Polonia (29%). La media UE è del 19%, ovvero 19 milioni di minori.

Il paese si attesta poi come tra quelli con la maggior intensità di lavoro minorile.

L'esperto nazionale Filippo Strati parla di una cifra tra 147.300 e 400 mila minori che lavorano in nero, dati che variano in base agli studi presi in considerazione.

Da parte dell'azione delle autorità, il quadro è duplice: da un lato l'Italia può vantare delle 'buone pratiche' riguardo al coordinamento tra i diversi livelli decisionali (nazionale, regionale, locale). Dall'altro lato però lo Stato e le autorità di protezione sociale non riescono a supportare adeguatamente le famiglie a rischio povertà: molte famiglie sono escluse dai sussidi quando invece ne avrebbero bisogno.

L'esperto conclude poi dicendo che in Italia non esiste uno studio strutturato di impatto sulla povertà, anche se il governo nel luglio 2006 ha manifestato l'intenzione di impegnarsi in una valutazione settoriale (educazione, salute, abitazione, ecc.). In questo caso – si legge nel rapporto – le autorità nazionali e locali avrebbero degli strumenti migliori per coordinare al meglio le varie politiche di settore e valutare con maggiore coerenza i progressi fatti.

D'altra parte, l'esperto rileva che – sebbene ci siano diverse fonti di valutazione e monitoraggio – persiste comunque un gap per quanto riguarda settori delicati dell'esclusione sociale come appunto i minori, le minoranze etniche, i senzatetto.

(Matteo Manzonetto)

MINORI 09/10/2007 - Circa sei milioni di bambini iracheni tornano a scuola

Wright (Unicef): "Giovani istruiti correttamente sono una opportunità per conquistare un futuro di pace e sicurezza"

ROMA - Quasi 6 milioni di bambini in Iraq torneranno a scuola questa settimana: "un grande risultato, dovuto allo straordinario impegno per mantenere le scuole aperte e funzionanti di genitori, insegnanti e funzionari pubblici", commenta l'Unicef che, tuttavia, torna a sottolineare come "ottenere un'istruzione di qualità nel mezzo di un interminabile conflitto armato sembra essere una corsa in salita per molte famiglie irachene". Molto dunque resta da fare. L'anno scolastico che inizia in questi giorni fa seguito a uno tra i più difficili nella storia recente del paese: secondo il ministero dell'Istruzione iracheno nel 2007 solamente il 40% degli studenti delle superiori (esclusi quelli del Kurdistan) hanno superato gli esami di maturità alla prima sessione, rispetto al 60% dell'anno precedente. Se poi si considerano esclusivamente gli studenti di 17 anni – ossia, l'età per terminare in regola il ciclo di studi superiori – si riscontra che appena il 28% di essi (152.000 su 642.000) si è presentato agli esami, sebbene la sessione di recupero attualmente in corso lasci prevedere un lieve miglioramento di questo dato. Il Responsabile Unicef per l'Iraq, Roger Wright, sottolinea come, nonostante queste statistiche, ogni singolo test di esame portato a compimento debba essere considerato un successo per i bambini e i ragazzi iracheni, molti dei quali hanno dovuto correre rischi inaccettabili per raggiungere le sedi di esame.

"Le scuole irachene hanno urgente bisogno di aiuto, sia per espandere l'accesso all'istruzione che per migliorare la qualità dell'insegnamento - afferma Wright - Giovani istruiti correttamente sono una opportunità per conquistare un futuro di pace e sicurezza". Un'indagine condotta nel 2006 dal governo iracheno con il sostegno dell'Unicef rivelava che già nell'anno precedente, ancora prima che le violenze e le fughe di popolazione si intensificassero, un bambino su 6 in Iraq non frequentava la scuola primaria. I rapporti che giungono dalle diverse comunità indicano che da allora la dispersione scolastica è ulteriormente aumentata a causa del clima di insicurezza e dei ripetuti attentati contro insegnanti ed edifici scolastici. Le crescenti fughe di popolazione hanno aggiunto un pesante carico al sistema educativo nazionale: dall'inizio del 2006 più di 220.000 bambini in età scolare hanno dovuto abbandonare le proprie case: molti di essi sono rimasti esclusi dall'istruzione nelle aree in cui erano giunti come sfollati a causa delle confuse normative sulla reinscrizione ad anno scolastico in corso, perdendo così mesi di scuola.

Nel corso dell'estate, l'Unicef ha affiancato il ministero dell'Istruzione iracheno nello sforzo di migliorare le prospettive per gli alunni dell'anno scolastico successivo.

"Adesso - commenta - vi sono politiche chiare per l'iscrizione a scuola degli alunni che sopraggiungono ad anno in corso e i docenti vengono ricollocati in modo da alleggerire la situazione nei plessi sovraffollati". Con le altre organizzazioni partner, Unicef ha contribuito a restaurare le infrastrutture danneggiate, creando nuove aule, impianti idrici e servizi igienici. Ai docenti è impartita una speciale formazione per garantire supporto psico-sociale di base ai tanti alunni con sintomi di ansia e smarrimento. Così, per la prima volta in Iraq i bambini costretti a rimanere a casa per problemi di sicurezza o perché sfollati hanno a disposizione un curriculum per l'insegnamento a distanza. Altri 20.000 bambini che avevano abbandonato la scuola

sono stati inseriti in un Programma accelerato di istruzione per condurli al termine del ciclo di studi. Wright ha elogiato "l'incredibile dedizione delle famiglie irachene all'istruzione dei propri figli", facendo appello a tutte le parti in causa affinché facciano tutto il possibile per assicurare che ogni bambino possa andare a scuola; soprattutto le bambine, esposte a un elevato rischio di abbandono. Ma serve un maggiore investimento. "Nessun bambino in Iraq dovrebbe rimanersene seduto a casa,- conclude Wright - frustrando il proprio desiderio di imparare e di costruire un futuro migliore. Non c'è migliore investimento oggi per l'Iraq che non garantire ai suoi figli il diritto a un'istruzione di qualità."

© Copyright Redattore Sociale

DISABILITA' 09/10/2007 - Lombardia, alunni disabili senza "sostegno" anche nello sport

Sono circa 20 mila gli studenti con disabilità in nella regione; alcuni di loro parteciperanno alla Giornata nazionale sport paralimpici. Bussetti: "Pochi gli insegnanti di sostegno che si occupano anche dell'attività sportiva"

MILANO - In Lombardia ci sono circa 20 mila studenti disabili. Alcuni di loro, insieme ai compagni di scuola, parteciperanno giovedì 11 ottobre alle manifestazioni organizzate in occasione alla Giornata nazionale sport paralimpici (vedi lancio precedente; ndr). Un evento pensato anche per loro, anche se poi nelle palestre delle scuole ricevono in genere ben poca attenzione. "Gli insegnanti di sostegno che si occupano anche dell'attività sportiva sono pochi - afferma Marco Bussetti, coordinatore degli insegnanti di educazione fisica all'Ufficio scolastico regionale della Lombardia -. Spetta pertanto all'insegnante di educazione fisica cercare di far qualcosa per lo studente disabile".

Per un bambino con disabilità fisica o mentale l'attività sportiva può svolgere un ruolo educativo molto importante. "Il problema è che se un insegnante di sostegno ha a disposizione solo cinque o sei ore alla settimana, preferisce dedicarle alle materie di studio e non alla ginnastica - spiega Linda Casalini, docente di didattica delle attività sportive adattate all'Università cattolica di Milano -. Con i tagli ai fondi di questo inizio d'anno scolastico, le possibilità di garantire ad un alunno disabile anche qualche ora di sostegno per l'educazione fisica si sono ridotte ancora di più".

Nella palestre un insegnante di sostegno ci vorrebbe. "Se ne sente la mancanza - ammette Marco Bussetti -. Ci sono certo insegnanti di educazione fisica che riescono anche a seguire gli alunni disabili, ma non è facile". Purtroppo capita anche che l'alunno disabile venga lasciato solo su una panchina in un angolo della palestra. "Mi ricordo di due ragazzi ciechi che, in occasione di una manifestazione sportiva organizzata fra alcune scuole, furono lasciati per tutto il tempo seduti al bordo della vasca - racconta Linda Casalini -. Nessuno si è occupato di loro, né l'insegnante né i compagni di scuola. Solo quando i due hanno protestato, c'è stato qualcuno che li ha aiutati ad entrare in acqua". (dp)

© Copyright Redattore Sociale

GIOVANI 09/10/2007 - Educazione sessuale obbligatoria dalle elementari: le linee guida dell'Ue

Accesso anonimo a contraccettivi e servizi di assistenza, soprattutto per le fasce marginalizzate, informazione senza stigmi sulle malattie sessualmente trasmissibili: ecco alcune delle priorità

BRUXELLES - Garantire un'informazione e un'educazione dettagliata sulla sessualità alle generazioni più giovani, fornire loro accesso anonimo a contraccettivi e servizi di assistenza, soprattutto per le fasce marginalizzate, informare senza stigmi e tabù sulle malattie sessualmente trasmissibili, dare accesso non condizionato all'aborto per le minorenni: sono alcune delle linee guida redatte da Ippf En (International Planned Parenthood Federation European Network), OMS e dalla Lund University svedese, in consultazione coi governi europei, nell'ambito del progetto Safe. Le ricerche svolte nel corso del progetto indicano che i giovani europei sono sottoposti a una pressione sempre crescente per quanto riguarda la loro sessualità. I messaggi e le norme di comportamento che vengono loro suggeriti sono spesso contraddittori. Da un lato, ad esempio tramite l'educazione sessuale praticata finora, la sessualità appare ancora immersa in un'aurea negativa, legata al peccato o alle malattie. Dall'altro lato però il gruppo dei pari dipinge il sesso e l'attività sessuale come un fatto molto positivo. A questo contribuiscono i mass media, che spesso tendono a enfatizzare all'eccesso, fino a distorcere, l'espressione della sessualità. Una contraddizione che se viene accompagnata da una mancanza di consapevolezza e di informazione nei soggetti giovani può aumentare in modo drammatico il loro disorientamento.

A questo si aggiunge che la pubertà inizia oggi molto prima che un tempo, così come l'attività sessuale dei minori. Fattori che rendono urgente un'azione più efficace e profonda da parte delle autorità pubbliche. Lo scopo delle linee guida è pertanto fornire a chi di competenza gli strumenti affinché i giovani, sessualmente attivi o meno, possano sentirsi a loro agio quando affrontano temi legati al sesso, alla sessualità, e a tutti gli aspetti socio-sanitari che vi sono legati. Il documento pubblicato oggi si apre con una premessa sulle linee strategiche generali per dare ai giovani un'educazione sessuale e riproduttiva consapevole. Innanzitutto i giovani stessi devono essere inclusi nello sviluppo delle politiche che li riguardano. Queste politiche poi devono tenere conto delle differenze tra maschi e femmine. Infatti le ragazze sono molto più vulnerabili dei ragazzi, sia per quanto riguarda gli abusi sessuali, sia per le gravidanze indesiderate. Inoltre dev'essere integrato alle campagne informative ed educative un messaggio antidiscriminatorio quando ci si occupa di giovani gay e lesbiche.

Bisogna poi tenere conto che non tutti i giovani sono uguali, e che quelli provenienti dalle fasce più marginalizzate sono più a rischio dei loro coetanei provenienti da classi sociali più agiate. Inoltre le autorità pubbliche, vista la vulnerabilità e le incertezze vissute dai più inesperti, che spesso tendono a isolarsi nei loro problemi piuttosto che esporli all'esterno, devono avere un approccio che sia protettivo, non colpevolizzante e solidale. Infine, si insiste sul fatto che le politiche legate alla sessualità non devono essere a carico esclusivo delle autorità sanitarie, ma devono coinvolgere e impegnare altri settori, come l'educazione, la società civile, le ONG, tanto a livello nazionale quanto locale. Tracciate le linee generali, il documento propone raccomandazioni specifiche per l'azione del legislatore, divise in cinque aree di intervento.

La prima riguarda l'informazione, l'educazione e la comunicazione: viene suggerito di rendere obbligatoria l'educazione sessuale nella scuola elementare e secondaria,

spaziando con altre iniziative di formazione anche fuori dalle aule. In questi programmi educativi devono essere inclusi formatori, genitori e minori. Le campagne pubbliche devono inoltre lasciare maggior spazio all'informazione sulla sessualità senza tabù. La seconda area tocca i servizi sociosanitari: questi devono essere 'youth friendly' ovvero mostrarsi ai giovani con un volto amico. Devono quindi garantire l'anonimato e l'accessibilità, specialmente per le fasce più marginalizzate, raggiungendo in modo capillare i giovani sul territorio con un ampio raggio di servizi di assistenza e consulenza. La terza area di azione riguarda i contraccettivi: questi devono essere resi disponibili in tutte le loro varietà, accompagnati da informazioni dettagliate sulle loro diverse caratteristiche, rispettando la privacy di chi li vuole utilizzare, e senza stigmi sul loro utilizzo. I contraccettivi poi devono essere di facile reperibilità ed economicamente accessibili per i più giovani.

La quarta area si occupa delle malattie sessualmente trasmissibili: queste sono in aumento soprattutto tra i giovani, in forme come l'HPV, la gonorrea, la clamidia. Qui l'informazione è fondamentale, ed è necessario, secondo le raccomandazioni proposte nel progetto SAFE, che si studino programmi e campagne di prevenzione innovative e più efficaci, mettendo l'accento soprattutto sull'uso del preservativo, a oggi il metodo di protezione più sicuro. I condom devono essere facilmente reperibili, così come dev'essere semplice per i più giovani accedere ai test diagnostici e alle terapie. Infine lo stigma legato alle malattie sessualmente trasmissibili va superato, a cominciare dall'atteggiamento degli operatori sanitari. La quinta e ultima area riguarda le gravidanze indesiderate: la fertilità nelle giovani donne è più alta che in quelle adulte, ma ben minore in loro è la consapevolezza della facilità di rimanere incinte. Il rischio di gravidanze indesiderate è poi tanto maggiore quanto più marginalizzato è il soggetto, e al contempo sono più gravi sono le conseguenze sociali negative di una gravidanza in una classe sociale debole piuttosto che in una agiata.

Questo è un fenomeno legato a molti fattori, alcuni dei quali esposti sopra, come l'accesso ai contraccettivi e all'educazione sessuale. Secondo le linee guida di SAFE, l'aborto rimane il metodo più sicuro, ma nei paesi dove questo non è consentito su base volontaria (Polonia, Irlanda, Malta), le donne rischiano di sottoporsi a pratiche illegali e rischiose per interrompere la gestazione. Le linee guida suggeriscono quindi di assicurare che non vi siano barriere per le giovani donne che vogliono abortire, come potrebbe essere un periodo di 'riflessione' obbligatorio prima dell'operazione, il consenso dei genitori, la difficoltà di accesso alle cliniche e agli ospedali, o il costo dell'operazione. (Matteo Manzonetto)

© Copyright Redattore Sociale

WELFARE 10/10/2007 - "Almunia parla molto e a sproposito". Ferrero risponde al commissario europeo

Il ministro precisa che "nella legge di bilancio c'è uno 0,1% in meno sul rapporto deficit Pil rispetto al Dpef, dal 2,5% al 2,4%". Risorse che saranno usate per "per migliorare la spesa sociale"

ROMA - "Almunia parla molto e a sproposito. Si comporta come un editorialista o un commentatore: se la smettesse, non farebbe un soldo di danno". Così il ministro per la Solidarietà Paolo Ferrero commenta il richiamo del commissario europeo Joaquin Almunia sull'alto peso del debito italiano, intervenendo a margine del convegno organizzato per il settantacinquesimo anniversario della fondazione dell'Ente

nazionale sordi. "Apprezzo che Prodi e Padoa Schioppa abbiano difeso quanto fatto in Finanziaria: segnalo per altro che nella legge di bilancio c'è uno 0,1% in meno sul rapporto deficit Pil rispetto al Dpef, dal 2,5% al 2,4%. Ciò significa che c'è un milione e mezzo di euro che si potrà usare nell'iter parlamentare per migliorare la spesa sociale, restando comunque dentro gli impegni europei".

© Copyright Redattore Sociale

WELFARE 10/10/2007 - Protocollo sul welfare. Ferrero sul voto: "E' possibile di tutto"

Il ministro precisa: "Se nella traduzione in legge si terrà conto anche del programma di governo, faremo certamente un passo avanti"

ROMA - "Il mio voto è legato al grado di lotta alla precarietà. Al momento è possibile di tutto". Così il ministro per la Solidarietà sociale, Paolo Ferrero, ha precisato la sua posizione in merito al voto, previsto per venerdì in Consiglio dei ministri, sul protocollo del welfare. "Così come è, io non lo voto e come me anche altri", ha detto a margine del convegno organizzato per il settantacinquesimo anniversario della fondazione dell'Ente nazionale sordi. "Se però nella traduzione in legge si terrà conto non solo del protocollo ma anche del programma di governo faremo certamente un passo avanti". "Noi - ha aggiunto - siamo interessati a fare andare avanti il Governo: non è un problema di bandiera, ma solo di quanto ci si muove nella direzione giusta. Al momento è possibile di tutto: il voto a favore, l'astensione, il voto contrario". E sulle aperture del ministro del lavoro Cesare Damiano in tema di pensione Ferrero commenta: "Il budino se è buono lo si vede solo quando si mangia; se sono solo chiacchiere il mio voto sarà contrario, altrimenti sarò ben felice di votare a favore".

© Copyright Redattore Sociale

DISABILITÀ 10/10/2007 - A Palermo previsto un insegnante di sostegno per ogni cinque alunni disabili

Arrivano i fondi per gli assistenti: il comune ha ricevuto dallo Stato 450 mila euro che saranno impiegati nell'organizzazione di un servizio di assistenza per gli studenti disabili, che affiancherà i maestri di sostegno

PALERMO - A Palermo previsto un insegnante di sostegno per ogni cinque alunni disabili. Secondo i dati forniti dall'Ufficio scolastico provinciale, per i 1600 ragazzi disabili che a Palermo frequentano regolarmente le scuole sono disponibili trecento insegnanti di sostegno.

Per cercare di fronteggiare questo tipo di carenza, il comune ha appena ricevuto dallo Stato 450 mila euro che, secondo quanto riferisce l'assessore comunale alla Pubblica istruzione, Marcello Caruso, saranno impiegati nell'organizzazione di un servizio di assistenza per gli studenti disabili, che affiancherà il lavoro dei maestri di sostegno.

La conferma della necessità di altri assistenti che possano affiancare quelli di sostegno arriva da alcune dichiarazioni rilasciate ad una radio locale da genitori di ragazzi disabili.

"Mio figlio - ha detto il sig. Leonardo Guidotti - è un bambino che per il suo grave ritardo psicomotorio ha assoluto bisogno, oltre che di un insegnante di sostegno, di

un assistente che lo guidi nei più normali gesti quotidiani. L'anno scorso un assistente è stato mandato proprio per aiutare l'insegnante di sostegno".

"Ci sono certe disabilità - ha dichiarato pochi giorni fa il provveditore, Rosario Leone - che hanno bisogno non soltanto della figura dell'insegnante di sostegno, ma anche di personale specializzato. Per l'assunzione di questo tipo di figure devono mobilitarsi gli enti locali".

"Il comune dispone di venti assistenti specializzati - ha dichiarato l'assessore Caruso - ma non bastano. Quindi nei prossimi giorni sarà nostro impegno contattare enti ed associazioni per reperire altro personale". (set)

© Copyright Redattore Sociale

SALUTE 10/10/2007 - In Ue 21 milioni di bambini sovrappeso. Verso l'autoregolamentazione dei produttori?

Se ne discute a Bruxelles. Cees 't Hart, vicepresidente marketing Unilever: "Abbiamo intenzione di ridurre di 17 mila tonnellate i grassi insaturi, di 7 mila tonnellate i grassi saturi, di 12 mila tonnellate lo zucchero, di 3 mila il sale"

BRUXELLES - L'obesità prende sempre più piede in Europa, e si sta configurando come una delle sfide sanitarie più importanti. Le stime parlano di almeno 21 milioni di bambini eccessivamente sovrappeso, una cifra che aumenta di 400 mila unità ogni anno. L'azione comunitaria europea in questo senso inizia a concretizzarsi in varie iniziative, come il recente Libro Bianco sull'alimentazione (un documento di consultazione). Però il punto più dibattuto dai principali portatori di interesse, ovvero l'industria alimentare da un lato e le associazioni dei consumatori e di protezione della salute dall'altro, è se è necessario introdurre delle regole obbligatorie in materia o se è sufficiente l'autoregolamentazione da parte di produttori e trasformatrici dell'industria alimentare. Si tratta di una differenza di principio nell'impostazione di un'azione comunitaria, e se ne è discusso a un dibattito organizzato dalla think tank 'Friends of Europe'. Presenti molti esponenti dell'industria alimentare, delle lobby dei consumatori e di quelle collegate alla sanità. Tra gli oratori anche Cees 't Hart, vicepresidente del marketing della sezione alimentare europea della multinazionale Unilever. Secondo lui prevenire e combattere l'obesità è una missione che compete all'intera società (famiglie, educatori, autorità sanitarie, ecc.) e non può essere scaricata sui soli produttori. Ad ogni modo, 't Hart riconosce il ruolo importante che un'impresa come la Unilever può giocare in questa partita, ad esempio riducendo drasticamente le quantità di 4 o 5 nutrienti, ritenuti i più dannosi per una dieta sana. "Abbiamo l'intenzione di ridurre di 17 mila tonnellate i grassi insaturi, di 7 mila tonnellate i grassi saturi, di 12 mila tonnellate lo zucchero, di 3 mila tonnellate il sale" afferma 't Hart. Si tratta anche di uno sforzo per fare rientrare il maggior numero di prodotti possibili sotto il certificato "Choices", attribuito ai cibi ritenuti sani dalla 'Choices International Foundation'. E' una fondazione di autoregolamentazione che vede seduti nel proprio consiglio direttivo, oltre a 't Hart, un suo collega del gruppo lattiero Campina, e uno di un'altra azienda Olandese (Friesland Foods). Un esempio di autoregolamentazione, che a sentire i suoi promotori, sta avendo molto successo in Olanda, paese da dove è partito. "L'autoregolamentazione è un metodo più rapido ed efficace per prevenire l'obesità", sostiene l'esponente di Unilever. Altra iniziativa in cui si sta impegnando Unilver riguarda la pubblicità: secondo 't Hart e altri esponenti dell'industria alimentare, non vanno diffusi annunci rivolti ai minori di sei anni, mentre le pubblicità

rivolte ai bambini tra 6 e 11 anni posso promuovere solo prodotti (auto)certificati come sani.

Ma la lobby dei consumatori, rappresentata durante il dibattito di 'Friends of Europe' da Aleksandra Wesolowska di Beuc, l'organizzazione ombrello delle diverse associazioni consuméristiche nazionali, sostiene esattamente il contrario. "Sulle pubblicità i codici di condotta che l'industria si dà sono molto opachi e facilmente aggirabili. Stessa cosa dicasi per l'iniziativa riguardante le scuole come 'spazi liberi' dall'influenza commerciale nelle scelte alimentari. Le imprese dovrebbero essere trasparenti negli investimenti che fanno nelle scuole, ma poi non è chiaro con che mezzi viene garantita questa trasparenza. La Commissione propone l'autoregolamentazione per non dover emettere nuove regole che pesano sulle imprese, ma non sa che criteri di controllo applicarvi, e tende a scaricare le responsabilità nel tempo, ovvero prorogando le scadenze, o in basso, delegando agli Stati membri". Secondo la Beuc, la Commissione potrebbe invece avere un'azione ben più incisiva, introducendo, in base alle competenze che le spettano, regolamentazioni chiare e più efficaci sia sulle pubblicità, che sulle etichette dei prodotti. La Commissione sta comunque pianificando di lanciare delle campagne di promozione alle diete sane, rivolte soprattutto ai più piccoli, utilizzando i metodi della fidelizzazione propri del marketing delle aziende, per fidelizzare bambini e ragazzi al cibo sano. (Matteo Manzonetto)

© Copyright Redattore Sociale

MINORI 11/10/2007 - Sono 77 milioni nel mondo i bambini che non vanno a scuola

Trentanove milioni vivono in uno dei 28 Paesi ancora in guerra o reduci da conflitti. Lo rende noto Save the children, che ha presentato oggi a Roma il suo rapporto. L'organizzazione invita a concentrare gli sforzi sulle bambine
ROMA – Si intitola "Bambine senza parola" il rapporto che "Save the children" ha presentato questa mattina a Roma rilanciando la campagna internazionale "Riscriviamo il futuro", partita un anno fa in 47 Paesi del mondo, con l'obiettivo di portare a scuola entro il 2010 almeno 8 milioni di bambini e bambine che vivono in zone di guerra. "Non ci stancheremo di sottolineare il ruolo e la forza dell'istruzione – ha commentato Maurizia Iachino, presidente di Save the children Italia -, bisogna concentrare gli sforzi e le risorse sui paesi in guerra e sulle bambine, altrimenti milioni di ragazze saranno le ultime non solo a scuola ma anche nella vita". Sono 77 milioni nel mondo i bambini che non vanno a scuola. 39 milioni, stima Save the children, vivono in uno dei 28 Paesi oggi ancora in guerra o reduci da conflitti. E le bambine sono le prime ad essere escluse dall'istruzione. Il 57% dei minori esclusi dalla scuola è rappresentato da bambine ed una bambina su cinque che si iscrive in prima elementare non conclude l'istruzione primaria. Ma la situazione è ben più grave nei contesti di guerra. Nel Sud Sudan ad esempio, l'82% delle bambine non è iscritto a scuola, mentre nelle aree rurali dell'Afghanistan la percentuale sale al 92%. "In tempo di guerra – spiega Valerio Neri, direttore generale di Save the children Italia – le bambine sono a rischio di gravissime violazioni dovute alle discriminazioni di genere e al ruolo che viene assegnato loro nella società".
Ma l'impatto di una guerra non si esaurisce qua: donne di tutte le età, documenta il rapporto "Bambine senza parola" sono sfollate, perdono casa e proprietà, familiari e parenti, affrontano la povertà. E molte sono vittime di omicidi, torture, violenze

sessuali, possibilità di contrarre l'Hiv/Aids e di rimanere incinte o essere costrette a matrimoni forzati, come nel caso delle tante bambine assoldate e rapite dalle milizie armate. Si stima che degli oltre 250.000 bambini soldato, il 40% siano bambine e adolescenti. In contesti a così alto rischio, "la scuola può giocare un ruolo fondamentale per la protezione di ragazze e bambine da abusi e violazioni e rappresentare un luogo sicuro dove ripararsi", dice Neri. Ormai è appurato il rapporto tra scolarizzazione femminile e sviluppo sociale. Un aumento dell'1% dell'istruzione femminile, sostiene il rapporto, genera una crescita del Pil dello 0,37%. E l'istruzione delle donne riduce la mortalità infantile del 4,1 per mille e può contribuire alla prevenzione di circa 700.000 contagi da Hiv all'anno.

Per questo motivo Save the children lancia una petizione al governo italiano per garantire il diritto all'istruzione per i bambini in paesi in conflitto. Nel 2005 i paesi donatori, tra cui l'Italia, hanno assunto impegni in aiuti all'educazione primaria per 3 miliardi di dollari, per poi erogarne circa la metà. L'Italia si colloca all'ultimo posto della lista destinando meno del 3% dei suoi aiuti all'educazione primaria. Nel 2006, l'educazione ha ricevuto solo l'1,1% degli aiuti umanitari a livello mondiale, nonostante rappresenti almeno il 4,2% dei fabbisogni negli stessi aiuti. Al governo Save the children chiede di aumentare i fondi per l'istruzione e di destinarne almeno il 50% alle nazioni colpite o reduci da guerre, cui oggi va solo il 38%. Le firme saranno raccolte on line sul sito www.savethechildren.it e in piazza con un evento in programma il 20 e 21 ottobre. (gdg)
(Vedi lanci successivi)

© Copyright Redattore Sociale

MINORI 11/10/2007 - Radio, piazza e tv per sostenere il diritto all'istruzione dei bambini nelle zone di guerra

Save the children rilancia la campagna "Riscriviamo il futuro", con una raccolta fondi tramite sms, un evento e una petizione al Governo perché l'istruzione primaria diventi una priorità degli aiuti ai paesi reduci o colpiti da guerre

ROMA – Radio, piazza e tv per sostenere il diritto all'istruzione dei bambini nelle zone di guerra. Save the children nel 2006 ha garantito l'istruzione di tre milioni e mezzo di bambini e bambine in paesi in guerra, ma non basta. L'ong oggi rilancia per il secondo anno consecutivo la campagna "Riscriviamo il futuro", con una raccolta fondi tramite sms, un evento di piazza e una petizione al Governo, perché l'istruzione primaria diventi una priorità degli aiuti ai paesi reduci o colpiti da guerre.

Dall'11 al 18 novembre è attiva una raccolta fondi per mezzo di un sms solidale da inviare al 48548 per donare 2 euro a Save the children dal proprio cellulare. Il 20 e 21 ottobre i volontari di Save the children chiederanno nelle piazze di firmare una petizione indirizzata al Ministro degli esteri Massimo D'Alema per riconoscere il diritto all'istruzione dei bambini in situazioni di crisi. Dal 14 al 21 ottobre inoltre, i principali programmi del palinsesto televisivo e radiofonico Rai daranno voce alla campagna e promuoveranno la raccolta fondi via sms. La campagna sarà promossa anche dai dj e dagli speakers di RTL 102.5 dal 22 ottobre al 18 novembre, dagli annunci stampa e affissioni dell'agenzia pubblicitaria dell'Agenzia Roncaglia & Wijkander e dell'IPG Decaux e dagli spot della Direzione Creativa Mediaset di 30 secondi in onda sulle reti Mediaset dal 22 al 27 novembre. (gdg)

© Copyright Redattore Sociale

MINORI 11/10/2007 - La storia di John Baptist Onama. Era un bambino soldato, oggi insegna all'Università di Padova

Insegna Europrogettazione alla facoltà di Scienze politiche, dopo essersi laureato con 110 e lode con una tesi sugli aggiustamenti strutturali in economia nell'Africa sub-sahariana

ROMA – Si chiama John Baptist Onama. Era un bambino soldato in Uganda, oggi insegna Europrogettazione alla facoltà di Scienze politiche dell'Università di Padova, dove si è laureato con 110 e lode con una tesi sugli aggiustamenti strutturali in economia nell'Africa sub-sahariana.

“Quando sono stato arruolato nell'esercito avevo appena compiuto quattordici anni – racconta intervenendo alla presentazione del rapporto “Bambine senza parola” di Save the children – era il 1980 e mi sono trovato in un contesto di guerra: per salvarmi la vita ho dovuto accettare l'arruolamento e combattere. In una situazione del genere, un bambino di quattordici anni subisce la volontà di chi comanda, non ci sono spazi per ragionare, pensare o trovare una via d'uscita. Si segue quello che succede, in una situazione in cui si massacra e il bambino diventa un assassino”. Onama è stato fortunato. Un vescovo, Cipriano Kihangire, è riuscito a farlo ritornare sui banchi di scuola. “In realtà era proprio quello il mio desiderio: non avevo mai smesso di sognare come un bambino, sapevo di essere nel posto sbagliato e quando si è presentata l'occasione, ne ho approfittato”. Vent'anni dopo, Onama si sente spinto dalla necessità di dar voce a chi in quella tragedia ha perso la vita. “Mi sento quasi costretto a parlare in nome di chi ancora oggi sta subendo violenze ancora più gravi di quello che ho vissuto io”, dice, e conclude: “Con i ragazzi che avevano allora la mia stessa età e la mia stessa sorte, eravamo come una famiglia in mezzo a quella voragine che ci risucchiava e ci distruggeva la vita. Erano i miei fratelli, il cui ricordo è ancora vivo. Molti di loro non ce l'hanno fatta e quelli che sono sopravvissuti sono oggi persone distrutte, perché non hanno avuto la mia fortuna di essere accompagnati nel loro percorso da una serie di incontri positivi con persone che hanno saputo dedicare tempo e pazienza a seguirmi. Ecco la differenza che esiste tra me e i miei compagni di allora”. (gdg)

© Copyright Redattore Sociale

MINORI 11/10/2007 - Laboratori, visite guidate, spettacoli: Napoli diventa "la città giusta per i ragazzi"

Presentata la manifestazione che proseguirà fino a novembre con concorsi, giochi e feste dedicati alla tutela dei diritti dei bambini. Spazio anche alla cultura della legalità con il coinvolgimento delle forze dell'ordine

NAPOLI - Un mese di iniziative totalmente dedicate ai bambini e agli adolescenti di Napoli: è “Napoli Città Giusta: La città per i ragazzi”, manifestazione promossa dal Comune di Napoli in collaborazione con enti pubblici, terzo settore e associazioni di volontariato, presentata questa mattina a Palazzo San Giacomo. “Dobbiamo guardare Napoli con gli occhi dei bambini, affinché diventi una città sempre più accogliente per la nostra infanzia”, ha detto l'assessore comunale alle Politiche sociali Giulio Riccio per spiegare il senso del progetto, articolato in vari eventi per bambini, ragazzi e adulti, alcuni dei quali proseguiranno fino a novembre.

A operatori sociali, tutor, formatori e famiglie si rivolgono in particolare seminari, convegni, workshop e forum, mentre visite guidate, spettacoli, tornei sportivi, laboratori educativi, concorsi, feste e giochi avranno come protagonisti bambini e adolescenti. “I bambini sono un anticipo di storia futura, cui dobbiamo trasmettere non imperativi o tracciati di vita, bensì valori”, ha dichiarato il sindaco Rosa Russo Iervolino, citando Maria Montessori, personaggio chiave per l’evoluzione del pensiero sui bambini e per i bambini.

Partecipazione dei ragazzi alla vita della città attraverso un viaggio itinerante per i luoghi più belli di Napoli sia dal punto di vista naturalistico sia da quello del patrimonio storico-artistico, e promozione e tutela dei diritti di tutti i bambini: questi i due obiettivi dell’evento.

“I bambini sono titolari di diritti – ha spiegato ancora il sindaco – diritti che non devono essere solo proclamati, ma anche realizzati”. Dello stesso avviso Paola Giusti della Sovrintendenza speciale del polo museale di Napoli: “Spesso i bambini vengono trattati come cittadini di serie ‘b’ – ha spiegato – . Da qui, l’importanza di iniziative come questa che li rimettono al centro, anche attraverso la partecipazione attiva alla vita culturale della città”.

Un aspetto tra i più interessanti di Napoli Città Giusta riguarda l’avvicinamento dei ragazzi alla fruizione culturale. Una delle location che dovrebbe favorirla sarà la Certosa di San Martino, “luogo tipico, perché oltre al museo, offre ai ragazzi un giardino e altri spazi da vivere – ha sottolineato Paola Giusti – spazi spesso loro negati”. Infine una parte molto significativa del programma sarà dedicata alla promozione della cultura della legalità, con particolare riguardo ai ragazzi a rischio, attraverso iniziative che vedranno in prima linea le forze dell’ordine, arma dei carabinieri, vigili del fuoco, polizia, nella veste di difensori dei diritti dei bambini. (Maria Nocerino)

© Copyright Redattore Sociale

MINORI 11/10/2007 - "L'adozione non ha prezzo": le associazioni familiari lanciano la campagna

Sul sito di Aibi è partita la raccolta firme per chiedere la gratuita dell'adozione internazionale. Proposta la totale detraibilità delle spese relative alla procedura MILANO - “La nostra è una proposta realistica per questa Finanziaria 2008. Un modo per arrivare a rendere gratuita l’adozione internazionale, l’unico diritto del minore, quello alla famiglia, per il quale occorre ancora trovare non solo una famiglia, ma una famiglia che paghi. La proposta di emendamento che abbiamo avanzato è realistica, non una chimera, qualcosa che già oggi potrebbe essere realizzato con costi compatibili per le finanze dello Stato”. Marco Griffini, presidente di AiBi, annuncia così l’avvio della campagna “L’adozione non ha prezzo” per la gratuità dell’adozione internazionale, promossa insieme a una ventina tra enti autorizzati e associazioni familiari. Sul sito www.aibi.it è stata appositamente creata una sezione dedicata ed è partita una raccolta firme a sostegno della campagna.

Le associazioni propongono una modifica al testo legislativo n. 1817 sulla Finanziaria 2008, da sottoporre ai parlamentari dei diversi schieramenti politici. L’iniziativa intende aprire il dibattito su un diritto da garantire per tutte le coppie che si aprono all’accoglienza di un minore straniero ed è il primo passo di una campagna volta a veder riconosciuto per intero il diritto alla gratuità dell’adozione internazionale, ad oggi penalizzata rispetto alla genitorialità biologica e a quella adottiva nazionale.

Oggi la coppia che adotta uno o più minori all'estero si vede costretta, infatti, a pagare interamente tutti i costi procedurali, oltre alle spese di viaggio e permanenza all'estero, potendo godere solo di parziali contributi da parte dello Stato, legati in ogni caso al reddito familiare. La proposta avanzata dalle associazioni proponenti intende invece ampliare il sostegno attualmente concesso alle coppie passando dalla deducibilità del 50% dei costi sostenuti - quanto accade ora - alla totale detraibilità al 100% delle spese relativa alla procedura adottiva: in tal modo i costi sostenuti dalla coppia non verrebbero più scalati dal reddito complessivo ma dalle tasse da pagare. Resterebbero così deducibili al 50% le sole spese di viaggio e permanenza all'estero. "Riteniamo che l'inserimento da parte del governo delle nostre proposte nella Finanziaria 2008 possa costituire un effettivo riconoscimento del diritto di ogni minore a vivere in una famiglia - dice Cinzia Bernicchi di Crescere insieme, una delle associazioni proponenti -, al di là di tante generali affermazioni di principio, destinate a dissolversi nel nulla".

© Copyright Redattore Sociale

MINORI 12/10/2007 - A Treviso inizia una stagione teatrale a misura di bambino

La propone anche quest'anno il "Gruppo Alcuni", che da ottobre fino ad aprile del prossimo anno propone a Treviso tre rassegne teatrali (in tutto 75 spettacoli), tutte tarate su un pubblico infantile

TREVISO – Sta per iniziare una stagione teatrale a misura di bambino. La propone anche quest'anno il "Gruppo Alcuni", che da ottobre fino ad aprile del prossimo anno propone a Treviso tre rassegne teatrali (in tutto 75 spettacoli), tutte tarate su un pubblico infantile. Un ventaglio di proposte che spaziano su diversi temi: dalla musica alle fiabe, con angoli dedicati a tematiche importanti e delicate, come l'Olocausto (in occasione del Giorno della memoria) e l'interculturalità. Accanto a spettacoli per i piccolissimi, si prevedono anche rappresentazioni teatrali adatte ai ragazzi delle scuole medie e superiori.

Ma il pubblico non sarà solo spettatore: il Teatro Sant'Anna - dove ha sede il gruppo - offre la possibilità di partecipare a laboratori sul cartone animato, stage di recitazione per bambini, workshop di cabaret per giovani e adulti, corsi di aggiornamento per insegnanti sui temi dell'educazione audiovisiva.

Nel dettaglio, il programma teatrale prevede tre distinte rassegne. La prima, "Spazio al teatro", è un cartellone di 39 appuntamenti pensati per le scuole materne ed elementari. Il primo spettacolo sarà lunedì 5 novembre (le prenotazioni per le scuole sono già aperte al numero 0422.421142). Il secondo cartellone si intitola "Una fetta di teatro" e si articola in 24 settimane di appuntamenti domenicali per bambini e famiglie: "Gli spettacoli - spiegano gli organizzatori - propongono i più svariati stili teatrali: dal teatro d'attore a quello di figura, dal musical al teatro d'ombra". Si inizia domenica 14 ottobre, quando andrà in scena "Pollicino e altre storie" del Teatro dei Vaganti. La terza rassegna - "Protagonisti" - consiste infine in 12 spettacoli dedicati ai ragazzi delle scuole medie inferiori e superiori, con inizio mercoledì 28 novembre. In questa sede saranno affrontati temi impegnati, da quello del risparmio energetico a quello di memoria storica e collettiva dell'Olocausto.

Ci sarà inoltre spazio anche per la solidarietà: parte degli introiti dello spettacolo "Idea e la leggenda dell'acqua", una delle tre nuove produzioni di quest'anno, sarà devoluta alla missione salesiana di Zway, in Etiopia, per la costruzione di un pozzo

d'acqua: "Un modo, questo, per sensibilizzare e rendere direttamente partecipi i bambini a questo problema sociale" come spiegano dal "Gruppo Alcuni".

Un'ultima novità della stagione 2007-08 è l'apertura, nella villa Margherita di Treviso, del "Parco degli Alberi Parlanti": un nuovo spazio, pensato come un parco interattivo sulla comunicazione audiovisiva di bambini e ragazzi. Con questa nuova area gli studenti trevigiani potranno scoprire i segreti delle immagini in movimento, vedere in funzione e costruire le "macchine di precinema", o anche entrare in un cartone animato, realizzare un cartoon o un cortometraggio, scoprire i segreti di un set televisivo e altro ancora.

Tra le iniziative in calendario è da segnalare, infine, la "Festa del libro" (domenica 18 novembre), che darà inizio a una nuova edizione del "Giocalibro": "Per avvicinare i più piccoli al piacere della lettura e al piacere della condivisione, nel foyer del teatro è allestito uno spazio in cui scambiare i propri libri con quelli degli altri bambini e bambine che vengono a teatro – spiegano gli organizzatori -. Ogni settimana i bimbi possono portare a teatro uno o più libri della propria biblioteca, lasciarli nello spazio del Giocalibro e quindi scegliere liberamente tra i tantissimi volumi presenti.

L'attività del Teatro Sant'Anna, gestito da Gruppo Alcuni, nasce da una collaborazione con il Comune di Treviso, con il contributo della Regione Veneto e del ministero dei Beni e delle attività culturali. Tutte le informazioni sulle iniziative del gruppo sono reperibili on line all'indirizzo internet www.alcuni.it . (Giorgia Gay)

© Copyright Redattore Sociale

MINORI 12/10/2007 - Bambini e stampa: al via un'indagine della Commissione per l'infanzia

Lo ha annunciato oggi la presidente Anna Serafini in visita all'Istituto degli Innocenti a Firenze. "L'obiettivo è la realizzazione di un lavoro al termine del quale la Commissione varerà un atto di indirizzo"

FIRENZE - La presidente della Commissione parlamentare per l'infanzia, senatrice Anna Serafini, ha visitato stamani l'Istituto degli Innocenti a Firenze, dove si è incontrata con la presidente dell'ente, Alessandra Maggi. "Esco rafforzata nel giudizio positivo che ho sempre avuto su questa storica istituzione fiorentina di tutela dell'infanzia - ha dichiarato la Senatrice - Il lavoro che svolge l'Istituto contribuisce a rendere più concreti i diritti dei bambini. Qui si uniscono la memoria storica dell'assistenza all'infanzia con l'analisi della realtà contemporanea dei minori e la sperimentazione dei servizi, che si traducono nella responsabilità dell'azione e delle proposte". Nel corso dell'incontro la Senatrice Serafini ha annunciato che la Commissione ha approvato la realizzazione di un'indagine conoscitiva sull'interazione tra i bambini e i mezzi di comunicazione che prevede cinque incontri fino alla primavera 2008. "L'obiettivo - ha spiegato la Senatrice - è la realizzazione di un lavoro al termine del quale la Commissione varerà un atto di indirizzo. Questo anche in vista di superare la frammentazione degli organismi di garanzia e affrontare lo scarto tra il peso che i media hanno nella vita dei bambini e l'inadeguato controllo esistente". Il primo seminario si terrà il 3 dicembre, a Roma, nella Sala del Refettorio in Senato, e presenterà il rapporto "Bambini e stampa" realizzato dall'Istituto degli Innocenti, che affronta il tema della rappresentazione dell'infanzia da parte della stampa nazionale. Gli altri seminari saranno dedicati all'editoria scolastica e per bambini, i nuovi media, internet e televisione. La Presidente Serafini ha poi chiesto che l'Istituto supporti la Commissione nello svolgimento di due indagini conoscitive:

una sui temi della povertà dell'infanzia, mai analizzata sinora in Italia, e un'altra sulla condizione dell'adolescenza.

© Copyright Redattore Sociale

POVERTÀ 15/10/2007 - Ogni nuovo figlio aumenta il rischio di povertà: il rapporto Caritas-Zancan

Avere tre figli equivale a un rischio del 27,8%, (42,7% al Sud), quattro figli espongono all'indigenza 4 famiglie su 10 e, se salgono a 5 o più, il rischio aumenta del 135%. "L'Italia incoraggia le famiglie a non fare figli"

ROMA - Avere tre figli equivale a un rischio di povertà pari al 27,8%, valore che nel Sud sale al 42,7%. Non solo: un figlio in più, ovvero il passaggio da 3 a 4 componenti, espone 4 famiglie su 10 alla possibilità di essere povere, e se la famiglia è composta da 5 o più componenti il rischio aumenta del 135%. Lo rivela il VII Rapporto sulla povertà e l'esclusione sociale in Italia, dal titolo "Rassegnarsi alla povertà?", realizzato da Caritas Italiana e Fondazione Zancan, presentato oggi a Roma, in vista della giornata mondiale della povertà (17 ottobre). Il volume edito da Il Mulino sarà in libreria nei prossimi giorni. Ogni nuovo figlio costituisce una crescita del rischio di impoverimento, tanto che secondo gli osservatori "l'Italia, coscientemente o meno, incoraggia le famiglie a non fare figli". Non a caso l'Italia occupa uno degli ultimi posti al mondo per indice di natalità. Secondo gli ultimi dati Istat le famiglie che vivono in condizioni di povertà sono 2 milioni e 585 mila (l'11,1% delle famiglie e il 13,1% della popolazione): sono 7 milioni e 577 mila, e tra queste molti sono bambini, sottolineano gli osservatori. Il problema dunque riguarda le famiglie in generale ma, in modo crescente, "una nuova tipologia di famiglie: quelle ricostituite a seguito della rottura di altre famiglie (per separazione, divorzio o altra causa)": tra queste il 59,4% ha figli, il 10,7% ha figli di uno dei partner, il 39,1% ha solo nati nell'attuale unione, il 9,6% ha figli nati dall'unione attuale e precedente. A rischio anche chi ha un anziano in casa - Più in dettaglio i dati mostrano che, se il 14,7% delle famiglie arrivava a fine mese con molte difficoltà, queste difficoltà sono maggiori per le famiglie con cinque o più componenti (22,5%) e per quelle unipersonali (16,0%); le famiglie monoreddito (18,7%); le coppie con 3 o più figli (23,5%); le famiglie monogenitoriali (19,4%). L'incapacità di sostenere una spesa necessaria ma imprevista riguardava il 28,9% delle famiglie italiane e in particolare le famiglie unipersonali (35,6%), anziani soprattutto, e quelle con cinque e più componenti (33,5%); le famiglie monoreddito (37,8%); le famiglie con 2 minori (32,9%); quelle con un anziano (33,3%). Anche la presenza di un solo anziano nella famiglia, dunque, secondo gli osservatori aumenta il rischio di povertà. La difficoltà sembra essere uniforme sul territorio, ma è particolarmente evidente nelle regioni del centro e del nord, che si caratterizzano anche per la maggior presenza di anziani tra la popolazione residente: da un'incidenza media della povertà del 4,5% nel nord e del 6% nel centro, si sale rispettivamente al 6,3% e all'8% se nella famiglia è presente almeno un anziano.

La spesa sociale, più della metà agli "anziani" - In Italia è di 44 miliardi e 540 milioni di euro, circa 750 euro pro capite, circa un quarto del Pil. L'Italia è in armonia con altri paesi (Grecia 26,0%, Regno Unito 26,3%, Finlandia 26,7%), ma spende meno rispetto a Austria (29,1%), Belgio (29,3%), Germania (29,5%), Danimarca (30,7%), Francia (31,2%) e Svezia (32,9%). Secondo il rapporto "il nostro profilo di welfare si basa su squilibri interni evidenti"; infatti più della metà della spesa sociale (56,1%) è

destinata alla voce "pensioni in senso stretto e tfr", mentre il resto è ripartito tra le voci "assicurazioni del mercato del lavoro" (6,6%), "assistenza sociale" (11,9%), "sanità" (25,4%). "Gran parte delle risorse vanno all'ultima fase della vita", molto meno alla prima e al sostegno delle responsabilità familiari. In dieci anni sono aumentate le voci "Pensioni in senso stretto e Tfr" (dal 55,7 al 56,1%) e "Sanità" (dal 20,8 al 25,4%). Sono diminuite le voci "assicurazioni del mercato del lavoro" (dal 9,0 al 6,6%) e "assistenza sociale" (dal 14,6 all'11,9%), che ha subito la contrazione maggiore. Dei 750 euro di spesa pro capite, i comuni gestiscono solo 86 euro pro capite, mentre la parte restante, pari a circa 664 euro, è gestita dallo Stato o da amministrazioni da esso controllate. "In attuazione della riforma costituzionale - afferma Tiziano Vecchiato, direttore della Fondazione Zancan - vanno fatte scelte politiche coraggiose per trasferire progressivamente questi fondi a livello regionale e locale, vincolando la loro gestione ad azioni prioritarie di contrasto alla povertà. Attuando così non più politiche basate solo sul sostegno economico e i trasferimenti di reddito, ma su piani di inserimento lavorativo e sociale con sostegno al reddito". (vedi lanci successivi)

© Copyright Redattore Sociale

DIRITTI 15/10/2007 - Tessera e opuscolo: parte in Piemonte la campagna contro i maltrattamenti sulle donne

Sono 6.743.000 le donne fra i 16 e i 70 anni che nella vita hanno subito almeno una violenza fisica o sessuale; il 48,6% sviluppa la depressione, il 20,8% autolesionismo e idee di suicidio

TORINO- Sono 6.743.000 le donne italiane fra i 16 e i 70 anni che nella vita hanno subito almeno una violenza fisica o sessuale; sono 3.916.000 quelle che hanno subito abusi fisici, 4.937.515 abusi sessuali; sono 1.000.000 le donne che sono state vittime di stupro o tentato stupro. E ancora, le donne vittime di violenza psicologica nel corso della vita 1.400.000. Partendo da questi dati, la Consulta Femminile Regionale del Piemonte ha presentato oggi i primi atti concreti di una campagna di informazione contro i maltrattamenti sulle donne. Si chiama "Fermiamo la violenza! Uscire dal silenzio si può" e ha come obiettivo aiutare le vittime ad uscire dalla violenza, ad averne prima di tutto consapevolezza e infine a trovare le persone e le strutture a cui rivolgersi. Strumenti pratici di questa campagna, una tessera (da tenere sempre a portata di mano) con numeri utili, quali Pronto Soccorso, Carabinieri, Numero Verde Antiviolenza, e un opuscolo, con vari aspetti di questo fenomeno e un aiuto pratico.

"Questa campagna - ha spiegato Mariacristina Spinosa dell'Ufficio Presidenza del Consiglio Regionale- vuole aiutare molte donne ad uscire dal silenzio, e questo soprattutto perché molti maltrattamenti avvengono in famiglia, nell'ambiente in cui vivono. La percentuale di stupri non denunciata è molto elevata, perché spesso chi usa violenza è un componente della famiglia. A sostegno di questo, i dati del Consiglio d'Europa rivelano che la violenza compiuta dal partner, fidanzato o padre, è la prima causa di morte e invalidità permanente per le donne fra i 16 e i 44 anni, ancora prima del cancro o degli incidenti stradali; oggi nel mondo, ogni due donne ammazzate, una è stata uccisa dal partner, spesso dopo un rapporto violento". La violenza non conosce differenze sociali o culturali, è endemica e spesso è difficile da riconoscere, e questo è un aspetto spesso sottovalutato. Scopo del volume presentato oggi anche quello di aiutare le donne a riconoscere il problema e a

parlarne. Una sezione dell'opuscolo è dedicata infatti alle persone che ricevono le confidenze delle donne maltrattate, affinché sappiano come muoversi, che atteggiamento tenere e a chi rivolgersi. "Lo scopo è quello di creare una sensibilità diffusa – ha dichiarato la presidentessa della Consulta Regionale Femminile Maria Agnese Vercelotti Moffa, ringraziando gli uomini presenti e rivolgendosi a loro- anche per l'altra metà, cioè per i "potenziali portatori di violenza". "La donna – ha proseguito- ha il diritto di ritrovare la propria dignità, ma non deve essere sola: ci vogliono delle professionalità che l'aiutino".

Nel corso della presentazione si sono affrontati anche temi meno noti, come la violenza psicologica ed economica, o gli effetti della violenza fisica e sessuale per la salute. Riguardo a quest'ultimo aspetto, secondo i dati del Ministero degli Interni del 2007, il 48,6% delle donne colpite da violenza sviluppano depressione; il 61% la perdita di fiducia in se stesse, il 48,9% ansia, fobia e attacchi di panico; il 57,8% disperazione e sensazione di impotenza, il 19,3% difficoltà nella gestione dei figli; il 34,4% difficoltà a concentrarsi e perdita della memoria, 54,6% disturbi del sonno e dell'alimentazione; 29,3% dolori ricorrenti in varie parti del corpo; 20,8% autolesionismo e idee di suicidio. (Rosa Ferrato)

© Copyright Redattore Sociale

AFRICA 15/10/2007 - Kalimoni (Nairobi): rapiti due ragazzi. Sono ospiti di una casa famiglia sostenuta dall'Opam

E' accaduto sabato pomeriggio, sulla via del ritorno dallo stadio. Avevano vinto il 50 euro a un campionato giovanile. Nella nottata sono riusciti a scappare, dopo aver subito violenze e abusi. La polizia non interviene: "Non abbiamo benzina"

La casa famiglia fondata da Irene Naoya a Kalimoni (Nairobi)

ROMA - Li hanno presi mentre tornavano da una partita di calcio. Forse puntavano ai 4.000 scellini (meno di 50 euro) che avevano vinto come terzo premio al campionato giovanile. "Erano le sei di sera. Mi ha chiamato la responsabile della casa, diceva che avevano trovato una scarpa di Rosa nel bosco. 'Non sappiamo se è viva o morta', urlava al telefono". Rosa ha 15 anni. Sabato sera è stata rapita a Kalimoni, un sobborgo a pochi chilometri da Nairobi, insieme al suo compagno John, di due anni più grande. A riferire la notizia, che non ha trovato alcuno spazio sulla stampa locale, è Irene Naoya, la fondatrice della casa famiglia di Kalimoni, che da più di vent'anni vive in Italia e da qui sostiene la struttura, rivolgendosi ad associazioni e singoli benefattori.

"I rapitori hanno chiesto ai ragazzi soldi e cellulari, ma loro non avevano niente con sé. John ha riconosciuto uno di loro, quindi doveva essere ucciso. A Rosa avevano promesso si non fare niente, se non avesse cercato di scappare. Per fortuna tutti e due sono riusciti a liberarsi. Quando li hanno trovati erano nel bosco, feriti. Rosa è stata violentata e ha una profonda ferita sulla fronte. Ora è ricoverata in stato di choc".

A trovare i due ragazzi non è stata la polizia, ma la comunità di sudanesi che subito è intervenuta per cercarli. La responsabile della casa aveva chiamato subito la polizia, ma si era sentita rispondere: "Non possiamo fare niente, non abbiamo benzina".

Allora Dominique, uno dei ragazzi più grandi, aveva proposto ai poliziotti di prendere un taxi, che sarebbe stato pagato dalla casa. Ma la polizia non si è vista. Dominique ha telefonato alla centrale di nuovo ieri, dopo la liberazione dei ragazzi, ma "è domenica, non lavoriamo", si è sentito rispondere.

“Io stessa ho chiamato stamattina il capo della centrale di polizia”, riferisce Irene. “Gli ho detto: Vi chiamo come madre ferita perché hanno fatto del male ai suoi figli. Dovete cercare i responsabili”. Ma la risposta è stata: “Non siamo angeli, se i ragazzi verranno qui li ascolteremo e vedremo se possiamo fare qualcosa”.

Così funziona, in questa parte del Kenya che fino a qualche anno fa era campagna, ma che ora si è popolata oltremisura, per lo più di povera gente. Ed è tra questa povera gente che si trovano sia gli autori sia le vittime di questi atti criminali: i rapimenti sono all'ordine del giorno e spesso finiscono in omicidi, nell'indifferenza delle autorità e dei media. Una guerra tra poveri, insomma, che si consuma ogni giorno e semina il terrore tra gli abitanti. Ora che il Kenya si prepara alle elezioni – previste per il prossimo dicembre – il clima è ancora più teso e la delinquenza aumenta a vista d'occhio.

“La nostra casa ora è sotto tiro: anche se è abitata solo da poveri ragazzi, è presa di mira perché la gente del posto sa che riceviamo aiuti dall'occidente. Sa anche che i due responsabili hanno il cellulare”. E questo basta, da quelle parti, per rapire e uccidere, senza che nessuno levi una voce di protesta. “I nostri ragazzi hanno paura, sanno che nessuno li protegge, tanto più perché sono sudanesi”.

Ad aiutare la casa di Kalimoni è soprattutto l'Opam, Opera per la promozione dell'alfabetizzazione nel mondo, che tramite il sostegno a distanza permette ad alcuni ragazzi della struttura di frequentare la scuola. Irene Naoya è sudanese e ha fondato la struttura nel 1990, per dare ospitalità ai suoi nipoti che, rimasti orfani a causa della guerra civile, vivevano nel campo profughi di Kakuma. Oggi la sua casa ospita un centinaio di ragazzi, tutti sudanesi sfuggiti alla miseria del campo profughi. “Vogliamo tornare in Sudan e lo faremo, non appena sarà possibile. Ma oggi il Sudan non è ancora un Paese sicuro”. (cl)

© Copyright Redattore Sociale

POVERTÀ 16/10/2007 - "Cibi terapeutici pronti all'uso per curare la malnutrizione": l'appello di Medici senza frontiere

In occasione del World food day, l'organizzazione rilancia la campagna "Il cibo non basta" e chiede alle agenzie delle Nazioni Unite di estendere l'uso dei nuovi alimenti, perché "i tradizionali aiuti non sono efficaci"

ROMA - In occasione del World Food Day che si celebra oggi, Medici Senza Frontiere, rilancia la campagna “Il cibo non basta”, affinché si intensifichino gli sforzi per espandere l’uso dei nuovi “alimenti terapeutici pronti all’uso” (rutf - ready-to-use therapeutic food). “È l’unico modo – spiega Msf - per arginare la strage di 5 milioni di bambini al di sotto dei 5 anni che ogni anno muoiono per patologie collegate alla malnutrizione. I tradizionali aiuti alimentari puntano a combattere la fame ma sono quasi del tutto inefficaci per curare la malnutrizione nei bambini più piccoli.

“Il problema non sta solo nella quantità di cibo che un bambino assume. È la qualità del cibo che conta – ha detto Christophe Fournier, presidente internazionale di Msf –. Senza il giusto apporto di vitamine e altri elementi nutritivi essenziali i bambini piccoli diventano vulnerabili a malattie che in condizioni normali il loro organismo potrebbe combattere facilmente. I continui appelli per un incremento degli aiuti alimentari, spesso fatti in nome dei bambini malnutriti, ignorano in realtà proprio i bisogni dei più piccoli che sono maggiormente a rischio di morire. Oggi sono disponibili dei rivoluzionari alimenti terapeutici pronti all’uso che contengono tutti gli elementi nutrizionali, vitamine e minerali, indispensabili a un bambino per crescere.

Questi alimenti speciali si presentano come una crema densa pronta all'uso, che non necessita di nessuna preparazione e che permette alle mamme di curare i propri figli direttamente a casa. In questo modo si possono curare facilmente molti più bambini". "Nei nostri progetti distribuiamo ai bambini malnutriti questi alimenti terapeutici pronti all'uso. È incredibile vedere come già dopo due settimane appaiono i primi segni evidenti di un miglioramento delle loro condizioni – spiega Andrea Minetti, medico esperto di nutrizione di Msf -. Ora che abbiamo visto con i nostri occhi che esiste una cura efficace e semplice per la malnutrizione non possiamo accettare che la quasi totalità dei bambini che ne hanno urgente bisogno ne siano esclusi. La lotta alla malnutrizione finisce spesso per essere oscurata da proposte più generali per combattere la fame nel mondo e la povertà. Gli aiuti alimentari tradizionali a base di farine arricchite non rispondono ai bisogni dei più piccoli e per questo chiediamo che una parte di questi aiuti vengano meglio utilizzati per l'acquisto di alimenti terapeutici".

Secondo le valutazioni di Msf, nel 2007, appena il 3% dei 20 milioni di bambini gravemente malnutriti al mondo riceverà le nuove cure a base di alimenti terapeutici. Attualmente l'Oms, l'Unicef e il Programma alimentare mondiale (Pam/Wfp) raccomandano l'uso degli alimenti terapeutici pronti all'uso solamente per i più gravi tra i bambini malnutriti. Visti i loro benefici nutrizionali questi alimenti dovrebbero invece essere utilizzati per tutti i bambini malnutriti al fine prevenire l'insorgenza di forme più gravi.

"Invece di aspettare che il bambino si ammali gravemente abbiamo deciso di agire in anticipo – prosegue Andrea Minetti -. Per esempio in Niger distribuiamo alimenti pronti all'uso dall'alto valore nutritivo a tutti i bambini con meno di tre anni in modo da compensare le carenze della loro dieta. Questa strategia ci ha già permesso di raggiungere 62mila bambini e i primi risultati dimostrano che questo approccio è molto più efficace rispetto alla distribuzione di farine arricchite e olio".

Msf chiede ai donatori istituzionali e alle agenzie della Nazioni Unite di intervenire urgentemente per accelerare l'espansione dell'uso degli alimenti terapeutici pronti all'uso. Per questo è necessaria una riallocazione dei fondi per coprire il costo di 750milioni di euro e curare così tutti i bambini a più alto rischio. Servirà inoltre un ripensamento delle strategie degli aiuti alimentari che includano i nuovi prodotti che contengono tutti gli elementi nutritivi essenziali per curare la malnutrizione infantile. Msf tratta i bambini malnutriti con gli alimenti terapeutici pronti all'uso da quando questi sono apparsi sul mercato alla fine degli anni '90. Nel 2006 Msf ha curato più di 150mila bambini colpiti da malnutrizione acuta in 22 Paesi.

© Copyright Redattore Sociale

POVERTÀ 16/10/2007 - Diritto al cibo, la Fao chiede più impegno alla comunità internazionale

Cerimonia a Roma dedicata alla Giornata mondiale dell'alimentazione. Dati demografici, cambiamenti climatici e prezzi delle materie indicati come i maggiori ostacoli della lotta alla fame

ROMA – Un rinnovato impegno affinché sia garantito il diritto all'alimentazione alle centinaia di milioni di persone che al mondo sono sottonutrite. La sollecitazione viene dalla Fao, in occasione della Giornata mondiale dell'alimentazione che si celebra oggi. Intervenendo alla cerimonia che si è svolta a Roma, il direttore generale Jacques Diouf ha posto la domanda: "Se il nostro pianeta produce cibo a sufficienza

per dar da mangiare alla sua intera popolazione, perché ancora oggi 854 milioni di persone ogni giorno vanno a dormire a stomaco vuoto?” E ha aggiunto: “Un diritto non può definirsi tale se non può essere rivendicato”.

Il presidente della Repubblica tedesca Horst Köhler nel suo intervento ha detto che “la fame non è un destino ineluttabile, ma può essere eliminata con politiche sagge”. Questo richiede che i governi dei paesi in via di sviluppo facciano della sicurezza alimentare una priorità. “Tutti hanno il diritto di avere cibo salutare, prodotto in modo sostenibile e consono alla propria cultura. La partecipazione democratica degli individui rappresenta la migliore garanzia che i governi comprendano in modo genuino i bisogni fondamentali delle persone e li tengano nella dovuta considerazione“. Ha poi fatto notare che le persone dovrebbero avere un’adeguata quantità di cibo, proveniente dai propri campi e dalle regioni circostanti, elemento che richiede un tipo di agricoltura basata sulla “proprietà” nei paesi in via di sviluppo e sul funzionamento delle strutture e delle conoscenze locali.

Il presidente della Tanzania Jakaya Mrisho Kikwete ha affermato che “40.000 bambini muoiono ogni giorno nel mondo a causa della denutrizione e delle malattie da essa provocate. Queste sono le persone a cui viene negato il diritto all’alimentazione, questi sono i protagonisti della Giornata dell’alimentazione di quest’anno”. Ha poi aggiunto che la soluzione sta nell’investire in agricoltura, specialmente in Africa.

In un messaggio letto nel corso della cerimonia Papa Benedetto XVI ha affermato che “l’alimentazione è un diritto universale dell’umanità senza distinzione o discriminazione”. Ha fatto poi appello “a tutti i membri della società affinché venga garantito il diritto all’alimentazione, il cui inadempimento rappresenta una violazione alla dignità umana”. Nonostante il diritto all’alimentazione sia contenuto nella Dichiarazione universale dei diritti dell’uomo adottata dalle Nazioni Unite nel 1948, la sua realizzazione è stata molto graduale. Tuttavia, ha aggiunto Diouf “gli sforzi dei paesi a livello nazionale stanno dando dei risultati. In Brasile, per esempio, questo diritto è adesso profondamente radicato e la fame segna una battuta d’arresto”.

La Fao ha lavorato con le organizzazioni governative e non governative per la promozione di un insieme di linee guida e di un quadro di riferimento che guidino responsabili politici e organi decisionali nell’attuazione del diritto all’alimentazione. Il ministro italiano delle Politiche agricole, alimentari e forestali, Paolo De Castro, ha sottolineato a questo riguardo l’importanza di queste linee guida, giudicate il mezzo più efficace per catalizzare gli sforzi dei governi e della società civile verso il raggiungimento della sicurezza alimentare nel mondo.

“Dati demografici, cambiamento climatico e prezzi delle materie prime sembrano tutti lavorare contro di noi, minacciando di trasformarsi in un ciclone di bisogni irrefrenabili. Ma vi è la speranza di mettere fine alla fame, la scienza e la conoscenza sono dalla nostra parte”, ha affermato Josette Sheeran, direttore esecutivo del Pam, intervenendo alla cerimonia. Il messaggio del presidente dell’Ifad Lennart Bage ha posto l’accento sul fatto che “tre quarti del miliardo di persone che vivono in condizioni di povertà estrema abitano nelle zone rurali. Molti di essi già soffrono fame e malnutrizione, ma nuove sfide, come il cambiamento climatico, li rendono ancora più vulnerabili. Questa è la ragione per cui oggi più che mai il mondo ha l’obbligo morale urgente di investire nello sviluppo rurale per combattere la fame e ridare dignità ai poveri”.

A undici anni dal vertice mondiale dell’alimentazione del 1996, il numero delle persone sottanutrite nel mondo rimane alto in modo inaccettabile, con 820 milioni nei paesi in via di sviluppo, 25 milioni nei paesi in transizione e 9 milioni nei paesi

industrializzati. È per questo che promuovere il diritto all'alimentazione non è solamente un imperativo morale e un investimento dal punto di vista economico: si tratta anche della realizzazione di un diritto fondamentale, universale e inalienabile. A ciò si aggiunge la pressione sempre maggiore che stanno subendo al momento alimenti base come il grano e il latte, i cui prezzi sono saliti vertiginosamente, principalmente a causa del cambiamento climatico indotto dalle fluttuazioni del tempo che incidono sui raccolti, dalla crescente produzione di biocarburanti e dall'aumentata domanda proveniente da nuovi mercati emergenti.

© Copyright Redattore Sociale

MINORI 17/10/2007 - Gli asili nido affiliati Pan in Italia sono 247, per un totale di 6963 posti e 1641 occupati

Pan è un consorzio senza fini di lucro, nato dall'unione di tre reti di imprese non profit: consorzio Gino Mattarelli, Federazione delle imprese sociali della Compagnia delle opere e consorzio Drom di Legacoop. Domani un seminario a Milano
MILANO - Sono nati solo tre anni fa, ma sono già un marchio nel mondo della cura dell'infanzia. Gli asili nido affiliati Pan in Italia sono 247, per un totale di 6963 posti per bambini da 0 a tre anni e 1641 occupati. Pan è un consorzio senza fini di lucro, nato dall'unione di tre reti di imprese non profit: consorzio Gino Mattarelli, Federazione delle imprese sociali della Compagnia delle opere e consorzio Drom di Legacoop, con il sostegno di Banca Intesa San Paolo. Lo scopo di Pan è di creare nuovi asili nido, che offrano un servizio di qualità. Del resto, nelle grandi città i posti negli asili nido comunali e privati sono sempre inferiori alle richieste delle famiglie. Da qui il successo del marchio Pan, che in Lombardia conta 74 affiliati pari al 14,2% degli asili privati presenti nella regione. Offrono un posto al nido a 1926 bambini lombardi (di questi 689 sono nuovi posti, cioè in strutture che tre anni fa non esistevano) e occupano 457 persone (169 i nuovi posti di lavoro creati). La Lombardia è la regione Italiana con la più alta concentrazione di asili nido privati in Italia (sono il 23,6% del totale nazionale); nella sola provincia di Milano le strutture sono 232 (dati Camera di Commercio 2007; ndr). Di questi ultimi, 40 sono a marchio Pan.

Di asili nido e qualità del servizio offerto si parlerà domani al seminario organizzato dal consorzio Pan a Palazzo Besana, in piazza Belgioioso. Interverranno (inizio ore 9.30): Paolo Grandi, presidente del Consorzio Pan, Guido Boldrin, consigliere del Consorzio; Giovanna Rossi, docente di Sociologia della famiglia all'Università Cattolica di Milano; Stefano Granata, consigliere del Consorzio Pan, e gli Affiliati al Consorzio Pan presenteranno le loro esperienze nel lavorare con il marchio di qualità; Gian Carlo Abelli, assessore alla Famiglia e solidarietà sociale della regione Lombardia; Mariolina Moioli, assessore alla Famiglia, scuola e politiche sociali del comune di Milano; Ivo Lizzola, presidente Istituzione servizi alla persona del comune di Bergamo; Ezio Casati, assessore alle Politiche familiari della Provincia di Milano. Per info: www.consorziopan.it

© Copyright Redattore Sociale

MINORI 17/10/2007 - Crimini di guerra e infanzia negata, l'Onu: "Porre fine all'impunità"

Presentato il nuovo rapporto "Children and conflict in a changing world". In dieci anni le guerre sono passate da 30 a 56 e i bambini sono sempre più vittime di stupri, rapimenti, terrorismo, malnutrizione

ROMA – Un nuovo rapporto dell'Onu analizza le violazioni dei diritti dell'infanzia nei conflitti armati. Si intitola "Children and Conflict in a Changing World" ed è stato voluto dal rappresentante speciale del segretario generale dell'Onu per i bambini in guerra Radhika Coomaraswamy e dall'Unicef.

Il rapporto registra una diminuzione, su scala mondiale, del numero di guerre tra Stati, negli ultimi 10 anni, ma rileva anche un mutamento nella natura stessa dei conflitti armati. I conflitti localizzati all'interno di singoli Stati e a 'bassa intensità' – ossia che registrano un numero minore di morti in battaglia o in cui una delle parti non è uno Stato - sono divenuti la forma più diffusa di guerra. Considerando questo, il numero di guerre al mondo è in realtà aumentato, passando da 30 a 56, quante sono quelle rilevate nel 2006.

Uccisione o mutilazione Almeno 1/3 delle vittime di residui bellici sono bambini. In 85 tra paesi in guerra e scenari postbellici armi leggere e ordigni inesplosi sono all'origine dell'uccisione e menomazione permanente di milioni di bambini.

Bambini soldato Nel 2002, l'arruolamento illegale di bambini veniva segnalato in 18 paesi in guerra; nel 2004 tale pratica veniva registrata in 43 paesi.

Attacchi Nel 2006, in Afghanistan sono stati oltre 100 gli attacchi con bombe e missili contro edifici scolastici e più di 105.000 bambini non hanno potuto frequentare la scuola a causa delle condizioni di insicurezza.

Stupri Commessi in tutti gli scenari di guerra assumono la forma di schiavitù sessuale, induzione alla prostituzione, mutilazioni genitali, violenze di genere e altre brutalità, con conseguenze mediche e psicologiche spesso permanenti.

Rapimenti Spesso sono finalizzati a arruolamento, sfruttamento sessuale e lavoro forzato. Dall'inizio della guerra nel nord dell'Uganda i bambini rapiti sono stati oltre 25.000; in Nepal più di 22.000 scolari sono stati rapiti dai Maoisti tra il 2002 e il 2006.

Sfollamento forzato Ai bambini che muoiono per i combattimenti se ne aggiungono molti altri che perdono la vita per malattie e malnutrizione, effetto diretto delle condizioni disastrose in cui sono costrette a vivere le popolazioni colpite dalla guerra: nel 2006, 18,1 milioni di bambini sono stati costretti ad abbandonare le proprie comunità, 5,8 milioni ridotti alla condizione di profughi e 8,8 milioni sfollati all'interno dei confini dei loro paesi.

Assistenza umanitaria negata Sia esso deliberato o causato dalle condizioni di insicurezza, contribuisce a mettere a rischio la sopravvivenza stessa dei bambini. Nel 2006, gli attacchi in Ciad contro 118 veicoli umanitari hanno seriamente ostacolato le operazioni di assistenza umanitaria.

Detenzione illegale Nell'aprile 2007 oltre 400 bambini palestinesi erano rinchiusi nelle carceri israeliane per reati minori, privati del diritto alle visite familiari e in alcuni casi giudicati da tribunali militari, in violazione delle norme internazionali sulla giustizia minorile.

Difficoltà d'accesso a servizi di base In Iraq, Darfur e Ciad le difficoltà d'accesso all'acqua e a servizi igienici di base hanno causato epidemie e aggravato lo stato nutrizionale dei bambini.

Terrorismo Negli ultimi anni, inoltre, il fenomeno del terrorismo ha accresciuto la vulnerabilità dei bambini. Se il massacro di Beslan è stato il più grave attacco terroristico volutamente diretto contro dei bambini, una delle maggiori preoccupazioni

oggi riguarda l'uso di minori per attentati suicidi, nonché il fatto che questi siano per lo più diretti contro civili. Ulteriore allarme destano inoltre le conseguenze sui bambini delle misure anti-terrorismo, che creano spesso 'zone grigie' in cui tutte le tutele della giustizia minorile sono di fatto violate.

Il rapporto esorta tutti gli Stati membri dell'Onu a mantenere gli impegni assunti verso i bambini, fornendogli accesso a servizi di base come l'istruzione, la sanità, il supporto nutrizionale, l'acqua e i servizi igienici di base. Quattro i settori di azione: raggiungere l'applicazione universale delle norme e degli standard internazionali, avendo come obiettivo principale la fine dell'impunità; rendere prioritaria la cura e la protezione dell'infanzia nei conflitti armati; rafforzare le capacità di intervento e gli accordi di partenariato; prevenire i conflitti e costruire contesti di pace.

Il nuovo rapporto sottolinea anche i progressi compiuti nella prevenzione del reclutamento dei bambini, nel processo di smobilitazione e nel sostegno al loro reinserimento sociale. Gli interventi concertati da parte della comunità internazionale hanno inoltre condotto a risultati nella lotta alla violenza sessuale. A tale proposito, alcuni importanti successi riguardano i primi procedimenti giudiziari da parte di tribunali internazionali, l'impegno del Consiglio di Sicurezza a monitorarne lo svolgimento e l'adozione di nuove leggi e standard internazionali. Tra questi figurano il Protocollo opzionale alla Convenzione sui diritti dell'infanzia sul coinvolgimento dei bambini nei conflitti armati e l'adozione dei Principi di Parigi per la prevenzione del reclutamento illegale e dell'utilizzo dei bambini in guerra.

© Copyright Redattore Sociale

POVERTÀ 17/10/2007 - Insediate la Commissione per l'esclusione sociale.

Ferrero: "Un pungolo per il governo"

Oggi con la prima riunione operativa, in coincidenza con la Giornata Mondiale per la lotta contro la povertà. Il ministro: "Come governo abbiamo fatto assai poco in materia". Il presidente Revelli: "Dobbiamo comprendere le zone d'ombra"

ROMA – Un pungolo al governo e all'intero mondo politico perché si possa arrivare quanto prima nel nostro paese alla definizione di una politica organica in tema di lotta alla povertà: è questo il contributo principale che il ministro della Solidarietà sociale Paolo Ferrero chiede alla Commissione d'indagine sull'esclusione sociale che si è insediata oggi con la prima riunione operativa in coincidenza con la celebrazione della Giornata Mondiale per la lotta contro la povertà.

A presiederla è stato chiamato il prof. Marco Revelli, docente di Scienza della politica e Scienza dell'amministrazione all'Università del Piemonte orientale: con lui sono altri sei i membri dell'organismo, ad iniziare da Francesco Marsico, vicedirettore della Caritas Italiana, e dal coordinatore pedagogico Marco Rossi Doria, mentre dal mondo accademico arrivano anche i professori Elena Granaglia (Scienza delle finanze all'Università della Calabria), Enrica Amaturò (Sociologia Generale all'ateneo Federico II di Napoli), Giovanni Battista Sgritta (Sociologia alla Sapienza di Roma) e Nicola Negri (Sociologia economica all'Università di Torino).

"Sono consapevole del fatto che come governo – ha affermato il ministro Ferrero nel corso della conferenza stampa di presentazione - abbiamo fatto assai poco in materia: le detrazioni per le famiglie numerose nella scorsa Finanziaria, l'una tantum per gli incapienti e gli interventi sugli affitti e l'Ici in quella attualmente all'esame del Parlamento". Si tratta ora di passare ad una fase matura di intervento, perché, ha spiegato Ferrero, "vorremmo lasciare meno sole le associazioni che si occupano dei

poveri, ad iniziare dalla Caritas, che hanno fatto un benemerito lavoro di supplenza rispetto alle carenze dello Stato. E' tempo per noi di passare ai fatti", anche per colmare la vistosa lacuna che separa sul tema l'Italia da tutti gli altri paesi europei . Il titolare del dicastero della Solidarietà sociale ha segnalato anche la necessità che la Commissione, nel suo lavoro, spinga il Parlamento a tenere conto dei risultati della sperimentazione sul reddito minimo di inserimento e degli interventi di fiscalità negativa, per valutare a livello politico la necessità di provvedimenti organici in materia. "Questo è un paese – si è lamentato – in cui prima si sperimenta ma poi non si valutano i risultati".

A giudizio del presidente Revelli, sarà l'ascolto del territorio il primo compito del gruppo di lavoro: "Dobbiamo metterci nella condizione di comprendere le zone d'ombra, le opacità, le aree di povertà e di invisibilità che caratterizzano il paese, e che fanno notizia solamente quando è in pericolo l'ordine pubblico: è per questo – ha affermato – che è nostra intenzione scuotere le coscienze di fronte all'assuefazione alle statistiche e procedere non solo allo studio dei dati, ma anche alla loro interpretazione". Con un occhio particolare alle "dinamiche della povertà", cioè ai meccanismi di ingresso e alle possibili vie di uscita. Nella prima riunione è emersa la volontà di seguire con particolare attenzione il tema delle periferie (non nel senso urbanistico-spaziale, ma in quello del disagio del tessuto metropolitano), così come le fasce di povertà estrema, dai senza fissa dimora ai nomadi. E se nei prossimi mesi vi saranno alcuni momenti pubblici di confronto, il documento più importante della Commissione arriverà entro la prossima primavera-estate, con la consegna al governo dello studio che costituirà la base della Relazione che l'esecutivo è tenuto a presentare entro il 30 giugno di ogni anno al Parlamento sull'andamento del fenomeno dell'esclusione sociale.

Prevista dalla 328/2000, la legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali, la Commissione ha il compito di effettuare ricerche sul campo della povertà, di formulare proposte per rimuoverne le cause, di promuovere la conoscenza degli studi svolti. Un ruolo incisivo che in passato fu svolto dalla prima Commissione Gorrieri (era il 1984) e poi in anni più recenti da quelle guidate da Pierre Carniti (1994-97) e da Chiara Saraceno (1997-2000). La precedente Commissione è stata guidata da Giancarlo Rovati, Gli oneri per il funzionamento della Commissione sono a carico del Fondo per le politiche sociali, e ammontano a 100mila euro. (ska)

© Copyright Redattore Sociale

WELFARE 17/10/2007 - Ferrero condivide la critica di Sbilanciamoci, ma invita a raccogliere i passi avanti

"Spesa sociale quasi triplicata", spiega il ministro che ricorda gli incrementi a Fondo per le politiche sociali, non autosufficienza, inclusione sociale degli immigrati e asili nidi ROMA – Le critiche sono giuste ed è importante che la società si faccia spazio nell'agenda politica. Ma cerchiamo anche di raccogliere le cose positive che questo governo sta facendo. Non è una buona politica dire che va sempre tutto male e non accorgersi delle novità positive. Così oggi il ministro della Solidarietà Sociale, Paolo Ferrero ha voluto rispondere alle osservazioni critiche della Campagna Sbilanciamoci a proposito della legge finanziaria per il 2008. Ferrero ha quindi elencato le novità positive della manovra per il prossimo anno, a partire dall'aumento consistente della spesa sociale che – paragonata a quella del governo Berlusconi – risulta quasi

triplicata. Si è passati infatti dai 500 milioni di spesa sociale del governo precedente a un miliardo e 500 mila euro attuali, che sono il risultato dell'incremento del Fondo per le politiche sociali, 200 milioni in più per la non autosufficienza, l'incremento da 50 a 100 milione dell'inclusione sociale degli immigrati e i maggiori investimenti per gli asili nidi (escluse quindi le quote finanziarie dei trasferimenti all'Inps).

Il ministro Ferrero ha voluto sottolineare anche i risultati ottenuti sulle questioni abitative, con lo stanziamento dei 550 milioni di euro e dei 150 per il sociali housing, cosa che si tradurrà in 8000 alloggi all'anno che saranno affittati a 5 euro al metro quadrato al mese. Secondo Ferrero è stata invece molto discutibile l'operazione di riduzione dell'Ici che non è una buona norma di redistribuzione del reddito.

Complessivamente sono stati fatti insomma passi in avanti, ma – sempre secondo Ferrero – essendo tutte di lieve entità le misure a favore delle fasce più deboli della popolazione non sono avvertite adeguatamente, come se fossero in dosi omeopatiche.

Ferrero ha invece condiviso la critica o comunque le osservazioni di Sbilanciamoci a proposito delle spese militari (che crescono) degli investimenti a pioggia nelle infrastrutture e nei buchi della politica sulle rendite, sia immobiliari che finanziarie.

Ferrero ha anche criticato i sindacati confederali che si sono impuntati sulla difesa rigida del protocollo del 23 luglio. Se il parlamento o il governo attuano provvedimenti e modifiche migliorative per i lavoratori rispetto al protocollo non si capisce perché si debba essere contrari. Il rischio è lo stato corporativo e l'annullamento o la restrizione delle prerogative costituzionali del Parlamento.

Infine sul servizio civile, Ferrero ha ribadito che non è sua competenza verificare i progetti. Se ci sono irregolarità, quindi, gli interessati dovranno andare a denunciarli alla Procura della repubblica, mentre sui criteri di assegnazione sono competenti le regioni e quindi casomai si dovrà protestare sotto le sedi regionali e non sotto quella del ministero. A proposito di proteste, il ministro – cosa che aveva già fatto in precedenza – ha detto che non bisogna scandalizzarsi per la manifestazione del 20 ottobre. Anzi si tratta di un appuntamento positivo e importante perché inserisce la società nell'agenda politica che in genere la esclude. (pan)

© Copyright Redattore Sociale

TRATTA 18/10/2007 - "Tratta No! Un altro punto di vista": così si combattono i pregiudizi contro le ex vittime

Giornata europea contro la tratta. Presentata a Bruxelles la campagna italiana di informazione per il reinserimento sociale. Sono 12,5 milioni le persone che subiscono la tratta nel mondo, di cui almeno 500.000 in Europa

BRUXELLES - Su iniziativa delle europarlamentari Lilli Gruber e Patrizia Toia, ieri è stata presentata al Parlamento europeo a Bruxelles la campagna europea di informazione sociale sulla tratta di esseri umani "Tratta No! Un altro punto di vista".

Realizzata in Italia in partnership con la presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per i Diritti e le Pari Opportunità del governo italiano, la campagna ha l'obiettivo di combattere stereotipi e pregiudizi che impediscono il reinserimento sociale delle ex vittime della tratta. Oggi si celebra la Giornata europea anti-tratta e per l'occasione, il commissario Frattini ha diffuso gli ultimi dati: sono 12,5 milioni le persone vittime di tratta nel mondo - di cui almeno 500.000 in Europa - con un profitto per la criminalità organizzata stimato in 10 miliardi di euro all'anno.

Come è stato illustrato dalla project manager e dalla responsabile della campagna, Carla Olivieri e Sara Maggi, "Tratta No!" ha portato per la prima volta ai livelli sociali più diversi - cittadini, rappresentanti della società civile, operatori dell'informazione, governi centrali e locali - una visione del fenomeno coerente con le indicazioni che Onu e Ue configurano come una violazione profonda dei diritti umani che riguarda forme di sfruttamento complesse. Collegata direttamente allo sfruttamento sessuale e lavorativo - nei campi, nelle fabbriche, nel lavoro domestico - la tratta non coinvolge solo donne e minori, che sono le fasce più colpite, ma anche uomini. Parallelamente, l'azione di informazione si è rivolta anche ai media e al mondo del giornalismo, fondamentale per la formazione della pubblica opinione, con l'elaborazione delle "Linee guida per il trattamento dell'informazione in materia di tratta di esseri umani", promosse in Italia con l'Ordine dei Giornalisti, la Federazione Nazionale della Stampa e la Rai.

Durante la conferenza sono stati assunti impegni precisi dai partecipanti. Le europarlamentari Gruber e Toia diffonderanno la campagna presso gli altri membri del parlamento perché trovi un'adeguata diffusione nei Paesi dell'Unione. Gruber si è inoltre impegnata a coinvolgere gli organismi giornalistici europei nella promozione delle "Linee Guida". Aiccre (Associazione italiana per il consiglio dei comuni e regioni d'Europa) e Iom (Organizzazione internazionale per le migrazioni), partner di "Tratta No!" presenti alla conferenza stampa, proseguiranno la sensibilizzazione a livello locale e internazionale.

© Copyright Redattore Sociale

TRATTA 18/10/2007 - Si celebra oggi a Bruxelles la prima Giornata europea contro la tratta

Due i temi: i programmi di assistenza per le vittime e il monitoraggio delle politiche nazionali. A Roma un seminario di Ecpat-Italia per formare operatori sociali e forze dell'ordine sul contrasto allo sfruttamento sessuale dei minori

BRUXELLES – Si celebra oggi a Bruxelles la Giornata europea contro la tratta degli esseri umani. L'evento di apertura è la conferenza "La tratta degli esseri umani: è tempo di agire" che evidenzia la chiara necessità di proteggere le vittime a livello nazionale, europeo e internazionale. L'evento è promosso dalla Commissione europea, ed è rivolto ai delegati dagli Stati membri dell'Unione Europea, organizzazioni non governative, associazioni ed esperti.

Dal titolo dell'evento "La tratta degli esseri umani: è tempo di agire" si evidenzia con forza la necessità di armonizzare e rendere più incisive nei singoli stati membri, a livello europeo e internazionale, le misure tese ad affrontare il fenomeno nelle sue diverse connotazioni: sfruttamento sessuale, in vari settori del mercato del lavoro, nell'accontentamento e nelle attività illegali, fino al traffico di organi e le adozioni internazionali illegali. Misure volte innanzitutto all'emersione e riconoscimento delle vittime di tratta, troppo spesso giudicate invece come migranti irregolari e criminalizzate; misure volte alla piena tutela delle vittime e a offrire reali possibilità di riscatto e inclusione sociale; misure volte a contrastare la criminalità che gestisce la tratta di migliaia di persone che, alla ricerca di opportunità per se stesse e le proprie famiglie, cadono nelle reti dello sfruttamento.

Un importante punto di partenza per il rilancio delle azioni anti-tratta è rappresentato dalle raccomandazioni formulate nel Rapporto del gruppo di esperti sulla tratta di esseri umani della Commissione europea, i cui pilastri sono l'approccio fondato sulla

tutela e promozione dei diritti umani e l'approccio integrato e multidisciplinare che prevede il lavoro congiunto delle diverse agenzie sociali e del law enforcement impegnate nel campo. Nella giornata due saranno i temi principali: l'identificazione delle vittime e il loro accesso ai programmi di assistenza e inclusione sociale; il monitoraggio e la valutazione delle politiche nazionali anti-tratta. L'Italia sarà rappresentata al tavolo dei relatori da Marco Bufo, coordinatore dell'associazione On the Road, che interverrà sul tema dell'identificazione e tutela delle vittime di tratta. Durante la giornata saranno inoltre allestiti degli stand informativi di buone pratiche e di progetti attivi sul tema. Tra questi sarà presente anche il progetto transnazionale Headway – Improving social intervention systems for victims of trafficking, finanziato nell'ambito dell'Iniziativa comunitaria Equal e composto da partnership di sei Stati membri (Estonia, Germania, Italia, Lituania, Polonia e Portogallo), coordinato dal progetto italiano Osservatorio Tratta, a titolarità dell'Associazione On the Road, con la partecipazione di altri dieci enti: Università di Torino, Comune di Venezia, Cnca, Consorzio Nova, Irs, Azienda Ulss 16 di Padova, Provincia di Pisa, Irecoop Veneto, Censis, Save the Children Italia. I partner del progetto hanno lavorato per più di due anni allo sviluppo e all'implementazione di strumenti e di standard finalizzati al miglioramento e al rafforzamento delle misure di supporto per le persone trafficate e del sistema di monitoraggio (locale, nazionale ed europeo) dei servizi erogati (www.osservatoriotratta.it).

Il problema della tratta comprende anche i minori: due milioni di bambini al mondo. Rapiti o comprati dalle mafie alle famiglie spesso inconsapevoli, sono poi rivenduti per farli prostituire e per produrre pornografia. Questa piaga si chiama tratta di minori a scopo di sfruttamento sessuale, argomento del seminario che Ecpat-Italia organizza a Roma oggi e domani presso il Centro Congressi Villa Aurelia. Il seminario richiamerà l'attenzione dei Paesi membri sulla necessità dell'istituzione di meccanismi nazionali per sostenere e assistere le vittime della tratta di esseri umani. Il seminario è dedicato e riservato alla formazione congiunta di esponenti delle forze dell'ordine, della magistratura e dei servizi di protezione sociale. La formazione è certamente uno degli elementi chiave per qualsiasi strategia di intervento contro la tratta, in quanto mira a rafforzare le competenze tecniche degli attori direttamente coinvolti nel fenomeno.

In base alle raccomandazioni del gruppo di esperti sulla tratta della Commissione Europea, l'istituzione di periodiche sessioni formative per tutti i soggetti rilevanti dovrebbe essere inclusa nei Piani d'Azione nazionali. L'approccio scelto nell'elaborazione del materiale didattico e nell'organizzazione dei training è intersettoriale: questo per rafforzare la comprensione della necessità di cooperazione tra i vari attori e tra le autorità competenti dello Stato e le organizzazioni non governative, al fine di garantire un approccio coordinato al problema. Lo staff docente è interdisciplinare ed è composto da David Mancini, procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Teramo; Luigi Mancuso, Capitano dell'Arma dei Carabinieri; Raffaella Battistin, psicoterapeuta e coordinatrice dell'Osservatorio Tratta della Regione Veneto; Valerie Quadri, Responsabile programma anti-tratta di Ecpat-Italia e coordinatrice nazionale del progetto.

Le sessioni didattiche si basano su uno specifico manuale di formazione elaborato dal Network Ecpat Europe law enforcement group nell'ambito del progetto internazionale "Trafficking" finanziato dalla Commissione Europea dal 2002. È prevista altresì la partecipazione di Francesco Carchedi, sociologo e consulente della Commissione Interministeriale sulla tratta e di Vincenzo Castelli, esperto di politiche sociali. L'incontro sarà ripetuto il 15 e 16 novembre.

© Copyright Redattore Sociale

TRATTA 18/10/2007 - "Tratta No! Un altro punto di vista": così si combattono i pregiudizi contro le ex vittime

Giornata europea contro la tratta. Presentata a Bruxelles la campagna italiana di informazione per il reinserimento sociale. Sono 12,5 milioni le persone che subiscono la tratta nel mondo, di cui almeno 500.000 in Europa

BRUXELLES - Su iniziativa delle europarlamentari Lilli Gruber e Patrizia Toia, ieri è stata presentata al Parlamento europeo a Bruxelles la campagna europea di informazione sociale sulla tratta di esseri umani "Tratta No! Un altro punto di vista". Realizzata in Italia in partnership con la presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per i Diritti e le Pari Opportunità del governo italiano, la campagna ha l'obiettivo di combattere stereotipi e pregiudizi che impediscono il reinserimento sociale delle ex vittime della tratta. Oggi si celebra la Giornata europea anti-tratta e per l'occasione, il commissario Frattini ha diffuso gli ultimi dati: sono 12,5 milioni le persone vittime di tratta nel mondo - di cui almeno 500.000 in Europa - con un profitto per la criminalità organizzata stimato in 10 miliardi di euro all'anno.

Come è stato illustrato dalla project manager e dalla responsabile della campagna, Carla Olivieri e Sara Maggi, "Tratta No!" ha portato per la prima volta ai livelli sociali più diversi - cittadini, rappresentanti della società civile, operatori dell'informazione, governi centrali e locali - una visione del fenomeno coerente con le indicazioni che Onu e Ue configurano come una violazione profonda dei diritti umani che riguarda forme di sfruttamento complesse. Collegata direttamente allo sfruttamento sessuale e lavorativo - nei campi, nelle fabbriche, nel lavoro domestico - la tratta non coinvolge solo donne e minori, che sono le fasce più colpite, ma anche uomini. Parallelamente, l'azione di informazione si è rivolta anche ai media e al mondo del giornalismo, fondamentale per la formazione della pubblica opinione, con l'elaborazione delle "Linee guida per il trattamento dell'informazione in materia di tratta di esseri umani", promosse in Italia con l'Ordine dei Giornalisti, la Federazione Nazionale della Stampa e la Rai.

Durante la conferenza sono stati assunti impegni precisi dai partecipanti. Le europarlamentari Gruber e Toia diffonderanno la campagna presso gli altri membri del parlamento perché trovi un'adeguata diffusione nei Paesi dell'Unione. Gruber si è inoltre impegnata a coinvolgere gli organismi giornalistici europei nella promozione delle "Linee Guida". Aiccre (Associazione italiana per il consiglio dei comuni e regioni d'Europa) e Iom (Organizzazione internazionale per le migrazioni), partner di "Tratta No!" presenti alla conferenza stampa, proseguiranno la sensibilizzazione a livello locale e internazionale.

© Copyright Redattore Sociale

TRATTA 18/10/2007 - Si celebra oggi a Bruxelles la prima Giornata europea contro la tratta

Due i temi: i programmi di assistenza per le vittime e il monitoraggio delle politiche nazionali. A Roma un seminario di Ecpat-Italia per formare operatori sociali e forze dell'ordine sul contrasto allo sfruttamento sessuale dei minori

BRUXELLES – Si celebra oggi a Bruxelles la Giornata europea contro la tratta degli esseri umani. L'evento di apertura è la conferenza "La tratta degli esseri umani: è tempo di agire" che evidenzia la chiara necessità di proteggere le vittime a livello nazionale, europeo e internazionale. L'evento è promosso dalla Commissione europea, ed è rivolto ai delegati dagli Stati membri dell'Unione Europea, organizzazioni non governative, associazioni ed esperti.

Dal titolo dell'evento "La tratta degli esseri umani: è tempo di agire" si evidenzia con forza la necessità di armonizzare e rendere più incisive nei singoli stati membri, a livello europeo e internazionale, le misure tese ad affrontare il fenomeno nelle sue diverse connotazioni: sfruttamento sessuale, in vari settori del mercato del lavoro, nell'accattonaggio e nelle attività illegali, fino al traffico di organi e le adozioni internazionali illegali. Misure volte innanzitutto all'emersione e riconoscimento delle vittime di tratta, troppo spesso giudicate invece come migranti irregolari e criminalizzate; misure volte alla piena tutela delle vittime e a offrire reali possibilità di riscatto e inclusione sociale; misure volte a contrastare la criminalità che gestisce la tratta di migliaia di persone che, alla ricerca di opportunità per se stesse e le proprie famiglie, cadono nelle reti dello sfruttamento.

Un importante punto di partenza per il rilancio delle azioni anti-tratta è rappresentato dalle raccomandazioni formulate nel Rapporto del gruppo di esperti sulla tratta di esseri umani della Commissione europea, i cui pilastri sono l'approccio fondato sulla tutela e promozione dei diritti umani e l'approccio integrato e multidisciplinare che prevede il lavoro congiunto delle diverse agenzie sociali e del law enforcement impegnate nel campo. Nella giornata due saranno i temi principali: l'identificazione delle vittime e il loro accesso ai programmi di assistenza e inclusione sociale; il monitoraggio e la valutazione delle politiche nazionali anti-tratta. L'Italia sarà rappresentata al tavolo dei relatori da Marco Bufo, coordinatore dell'associazione On the Road, che interverrà sul tema dell'identificazione e tutela delle vittime di tratta. Durante la giornata saranno inoltre allestiti degli stand informativi di buone pratiche e di progetti attivi sul tema. Tra questi sarà presente anche il progetto transnazionale Headway – Improving social intervention systems for victims of trafficking, finanziato nell'ambito dell'Iniziativa comunitaria Equal e composto da partnership di sei Stati membri (Estonia, Germania, Italia, Lituania, Polonia e Portogallo), coordinato dal progetto italiano Osservatorio Tratta, a titolarità dell'Associazione On the Road, con la partecipazione di altri dieci enti: Università di Torino, Comune di Venezia, Cnca, Consorzio Nova, Irs, Azienda Ulss 16 di Padova, Provincia di Pisa, Irecoop Veneto, Censis, Save the Children Italia. I partner del progetto hanno lavorato per più di due anni allo sviluppo e all'implementazione di strumenti e di standard finalizzati al miglioramento e al rafforzamento delle misure di supporto per le persone trafficate e del sistema di monitoraggio (locale, nazionale ed europeo) dei servizi erogati (www.osservatoriotratta.it).

Il problema della tratta comprende anche i minori: due milioni di bambini al mondo. Rapiti o comprati dalle mafie alle famiglie spesso inconsapevoli, sono poi rivenduti per farli prostituire e per produrre pornografia. Questa piaga si chiama tratta di minori a scopo di sfruttamento sessuale, argomento del seminario che Ecpat-Italia organizza a Roma oggi e domani presso il Centro Congressi Villa Aurelia. Il seminario richiamerà l'attenzione dei Paesi membri sulla necessità dell'istituzione di meccanismi nazionali per sostenere e assistere le vittime della tratta di esseri umani. Il seminario è dedicato e riservato alla formazione congiunta di esponenti delle forze dell'ordine, della magistratura e dei servizi di protezione sociale. La formazione è certamente uno degli elementi chiave per qualsiasi strategia di intervento contro la

tratta, in quanto mira a rafforzare le competenze tecniche degli attori direttamente coinvolti nel fenomeno.

In base alle raccomandazioni del gruppo di esperti sulla tratta della Commissione Europea, l'istituzione di periodiche sessioni formative per tutti i soggetti rilevanti dovrebbe essere inclusa nei Piani d'Azione nazionali. L'approccio scelto nell'elaborazione del materiale didattico e nell'organizzazione dei training è intersettoriale: questo per rafforzare la comprensione della necessità di cooperazione tra i vari attori e tra le autorità competenti dello Stato e le organizzazioni non governative, al fine di garantire un approccio coordinato al problema. Lo staff docente è interdisciplinare ed è composto da David Mancini, procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Teramo; Luigi Mancuso, Capitano dell'Arma dei Carabinieri; Raffaella Battistin, psicoterapeuta e coordinatrice dell'Osservatorio Tratta della Regione Veneto; Valerie Quadri, Responsabile programma anti-tratta di Ecpat-Italia e coordinatrice nazionale del progetto.

Le sessioni didattiche si basano su uno specifico manuale di formazione elaborato dal Network Ecpat Europe law enforcement group nell'ambito del progetto internazionale "Trafficking" finanziato dalla Commissione Europea dal 2002. È prevista altresì la partecipazione di Francesco Carchedi, sociologo e consulente della Commissione Interministeriale sulla tratta e di Vincenzo Castelli, esperto di politiche sociali. L'incontro sarà ripetuto il 15 e 16 novembre.

© Copyright Redattore Sociale

FAMIGLIA 18/10/2007 - Asilo troppo caro, arriva un prestito ad hoc

Minimo 2mila euro, massimo 18mila: questo l'importo del finanziamento messo a punto da Intesa San Paolo e dedicato ai genitori dei 6963 bambini inseriti negli asili nido a marchio Pan. Al via a novembre in Toscana la sperimentazione

MILANO - Minimo 2.000 euro, massimo 18.000: questo l'importo dello speciale finanziamento messo a punto da Intesa San Paolo e dedicato ai genitori dei 6963 bambini inseriti negli asili nido a marchio Pan (si stimano circa 6000 famiglie), sostenuti dal gruppo bancario. Il rimborso avverrà con rate mensili addebitate in un conto corrente Intesa San Paolo, in un periodo che potrà variare da 18 a 72 mesi. Queste in sintesi le caratteristiche dell'ultima iniziativa a favore della famiglia ideata da Intesa San Paolo, che verrà lanciata entro l'anno, preceduta da una sperimentazione che partirà il prossimo novembre in Toscana. L'annuncio è stato dato nel corso del seminario promosso dal Consorzio Pan "Qualità per crescere", svoltosi questa mattina a Milano, da Paolo Grandi, responsabile della Segreteria generale del Consiglio di sorveglianza di Intesa San Paolo nonché presidente del Consorzio Pan.

Questi i dettagli: il finanziamento è a rimborso rateale, il minimo è 18 mesi, massimo 72. La scadenza delle rate è alla fine del mese. Il tasso fisso è del 6%. Non ci sono spese di istruttoria. Nessuna commissione per l'estinzione anticipata. L'erogazione del finanziamento viene fatta sul conto corrente del richiedente aperto presso Intesa San Paolo. Il consorzio Pan Pan (Progetto Asili Nido) è senza fini di lucro e nasce dalla partnership tra tre delle più grandi reti di imprese nonprofit: il Gruppo Cooperativo Cgm, la Federazione dell'Impresa Sociale di Compagnia delle Opere, il Consorzio Drom di Legacoopsociali e il contributo di Intesa Sanpaolo.

L'obiettivo principale è la gestione di un marchio a garanzia della qualità dei servizi per la prima infanzia: ambienti, progetto educativo, organizzazione del servizio, cura

del personale e congruità tra prezzi e servizi. Per chi aderisce al marchio di qualità Pan, il Consorzio mette in campo iniziative di sostegno allo start-up e al consolidamento del servizio. Sono 247 le strutture affiliate su tutto il territorio nazionale, per un totale di 6963 posti negli asili e 1641 lavoratori occupati.

© Copyright Redattore Sociale

MINORI 19/10/2007 - Approda in Senato l'emendamento sulla gratuità dell'adozione internazionale

L'appello lanciato da un cartello di associazioni familiari è stata raccolta da quattro senatori. Si punta alla deducibilità totale delle spese. "E' l'unico diritto del minore per il quale occorre trovare una famiglia che paghi"

ROMA - Quattro senatori, Anna Maria Serafini (Ulivo), Luca Marconi (Udc), Francesco Storace (Ld) e Amedeo Ciccanti (Udc), hanno presentato ieri alla Commissione Bilancio del Senato un emendamento che va nella direzione della gratuità dell'adozione internazionale. La campagna "L'adozione non ha prezzo" è promossa da una ventina di associazioni familiari ed è stata lanciata sul sito di Amici dei Bambini, dove è anche attiva la raccolta di firme a sostegno, che ha raggiunto quasi 3 mila adesioni. Un pressante appello è stato rivolto dai promotori a tutti i parlamentari affinché sostengano l'emendamento al testo legislativo n. 1817 sulla Finanziaria 2008. E' duplice la motivazione dell'iniziativa: garantire un'omogeneità di diritti alle famiglie adottive e dare una possibilità ai minori abbandonati il diritto alla famiglia. "L'adozione internazionale, infatti, è l'unico diritto del minore per il quale occorre trovare non solo una famiglia disposta all'accoglienza, ma anche una famiglia che paghi. - sottolineano i promotori - La coppia che adotta uno o più minori all'estero è costretta a pagare interamente tutti i costi procedurali, oltre alle spese di viaggio e permanenza all'estero, potendo godere solo di parziali contributi da parte dello Stato, legati in ogni caso al reddito familiare". La gratuità è dunque lo strumento per garantire il diritto alla famiglia per i bambini abbandonati. La proposta avanzata dalle associazioni mira ad ampliare il sostegno attualmente concesso alle coppie passando dalla deducibilità del 50% dei costi sostenuti - quanto accade ora - alla totale detraibilità al 100% delle spese relativa alla procedura adottiva: in tal modo i costi sostenuti dalla coppia non verrebbero più scalati dal reddito complessivo ma dalle tasse da pagare. Resterebbero così deducibili al 50% le sole spese di viaggio e permanenza all'estero.

© Copyright Redattore Sociale

MINORI 19/10/2007 - S'insedia il 31 ottobre l'Osservatorio nazionale per l'infanzia

Priorità in agenda alla discussione sullo schema del Piano nazionale sull'infanzia e la definizione delle celebrazioni per il 20 novembre, Giornata nazionale per i diritti dell'infanzia

ROMA - Si insedia ufficialmente il 31 ottobre l'Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza. Insieme al Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia di Firenze è stato rinnovato nella composizione dal decreto congiunto siglato dai ministri della Solidarietà sociale e delle Politiche per la famiglia lo scorso agosto. L'Osservatorio che vede rappresentate, anche in questa nuova veste, tutte le

associazioni storiche di tutela dell'infanzia, torna a riunirsi dopo da due anni di silenzio, dato che, dopo le elezioni e il cambio della maggioranza al Governo, non era stato più ricostituito. Tra i compiti dell'Osservatorio quello di predisporre, ogni due anni, il piano d'azione del Governo e la relazione sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia, mentre, ogni cinque, l'Osservatorio redige il Rapporto del Governo all'Onu sull'applicazione della Convenzione internazionale sui diritti del fanciullo. I tempi sono dunque stretti. All'ordine del giorno della prima riunione, dunque, priorità allo schema del Piano nazionale sull'infanzia; i nuovi membri si confronteranno in particolare sul metodo e sui contenuti che riguardano la realizzazione. Altrettanto urgente la definizione delle celebrazioni per il 20 novembre, Giornata nazionale per i diritti dell'infanzia.

© Copyright Redattore Sociale

MINORI 19/10/2007 - Minori clandestini, Torino e Bucarest lavorano al patto per il rimpatrio

Prosegue con un fitto programma di incontri in Romania la missione delle autorità torinesi per mettere a punto un piano di rientro dei minorenni non accompagnati. L'obiettivo è arginare lo sfruttamento

TORINO - Prosegue in Romania la missione delle autorità torinesi allo scopo di definire un patto di collaborazione sul tema del rimpatrio dei minori clandestini che giungono nel nostro Paese non accompagnati e sulla questione più generale della popolazione rom proveniente dallo stato balcanico. Sono da ieri a Bucarest il sindaco Sergio Chiamparino, il prefetto Goffredo Sottile, il segretario generale della Camera di commercio, Guido Bolatto, il professor Marco Gilli, prorettore del Politecnico di Torino e l'assessore ai Servizi sociali Marco Borgione. Oggi pomeriggio a Bacau, si aggiungono alla delegazione l'assessore comunale alle Politiche per l'Integrazione Ilda Curti e i presidenti di Amiat e Gtt, Marco Camoletto e Giancarlo Guiati.

Nel capoluogo piemontese si sono stabiliti negli ultimi anni circa 38 mila immigrati provenienti dal Paese dell'Est, entrato a fare parte dell'Unione europea dal primo gennaio scorso. Fitto il programma di incontri con le autorità romene. Ieri negli uffici del ministero dell'Interno è stata affrontata la questione della collaborazione transnazionale sul piano della lotta al crimine. Questa mattina il confronto si è spostato al ministero degli Esteri che ha in programma un piano finanziato per il rientro dei minorenni. Una questione di stringente emergenza sociale, che lambisce i confini della criminalità, con la necessità di arginare il loro sfruttamento nell'accattonaggio, nei piccoli furti e nella prostituzione. All'ordine del giorno dell'incontro si è aggiunto l'esame del flusso dei gruppi di nomadi verso i paesi europei all'indomani della apertura delle frontiere.

Il governo romeno ha informato la nostra delegazione di avere stanziato 300 milioni di euro per un piano di integrazione attraverso la formazione e l'istruzione nel proprio Paese finalizzata a tamponare lo spostamento all'estero di tali gruppi. Dalle dichiarazioni delle autorità romene si è colto l'impegno a collaborare concretamente per superare nell'arco del più breve tempo possibile i problemi di ordine pubblico e sociale. Si sono dette profondamente convinte che nell'Europa dei 27 è necessario mettere in campo ogni possibile sforzo per superare conflitti anche nascenti, che potrebbero minacciare il percorso di integrazione. In Italia vivono un milione di romeni: è la comunità immigrata europea numericamente più consistente. Del resto

operano in Romania 22 mila imprenditori italiani che contribuiscono all'occupazione di 800 mila romeni.

Nel pomeriggio, a Bacau oltre alla firma di un accordo di amicizia tra le due città, sono in calendario gruppi di lavoro a tema sugli scambi tra municipalità, i trasporti, la gestione dei rifiuti e la pulizia del suolo pubblico, il trattamento delle acque. Inoltre la città romena entrerà ufficialmente nelle rete europea Quartiers en crise, l'organismo che raduna le 25 città europee che hanno beneficiato di contributi comunitari per il recupero delle periferie ed è presieduto da Ilda Curti. Domani il rientro a Torino di tutta la delegazione.

© Copyright Redattore Sociale